

Verifica quadripartita sui problemi dell'economia

(A PAGINA 2)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Repressioni in Spagna: centinaia di arresti a Madrid e Bilbao

(A PAGINA 10)

Il mediatore dell'ONU Jarring è già tornato a New York

Medio Oriente: oggi ha inizio la trattativa

Il negoziato si presenta lungo, difficile e di esito incerto a causa della posizione dura d'Israele, che si rifiuta di ritirare le sue truppe dai territori occupati - La posizione del Cairo e il giudizio dei sovietici

NEW YORK, 3 gennaio. Il mediatore dell'ONU per il Medio Oriente, Gunnar Jarring, è giunto a New York per riprendere a tessere la tela di un negoziato che si preannuncia lungo, difficile e di incerta conclusione.

Gli osservatori comunque ritengono che il mediatore si incontrerà quasi certamente domani con gli ambasciatori dei tre Paesi presso l'ONU per un primo scambio d'idee, cui dovrebbe far seguito l'avvio del negoziato vero e proprio.

di oleodotti, strade militari, basi, fattorie, lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e così via.

Pecati d'omissione

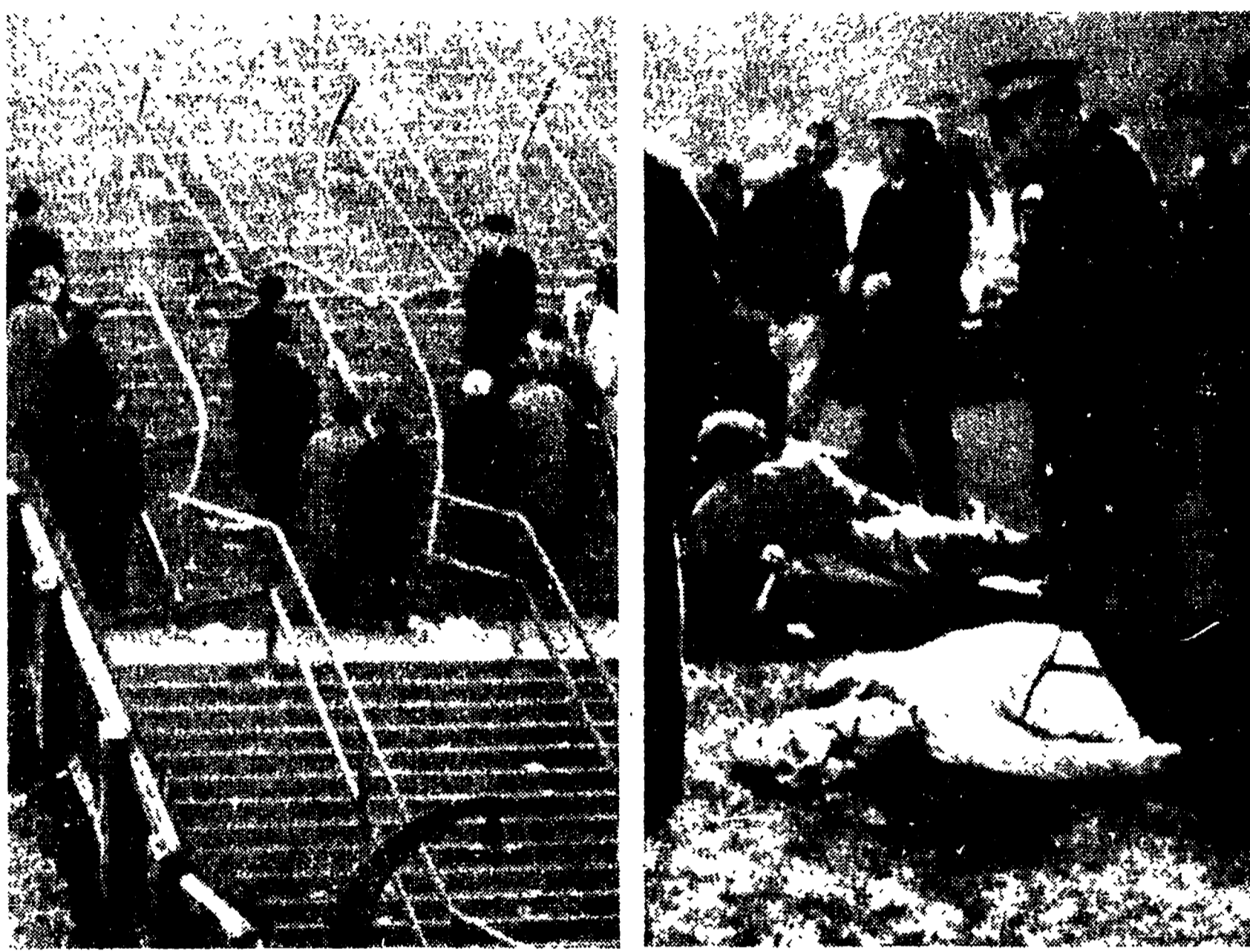
D'APPRIMA intonato dalla voce del cantante di grido, il motivo viene ripetuto dieci, cento, mille volte. Può accadere, così, che anche una pessima musichetta e degli assurdi versetti diventino accetti e famosi come si dice, una canzone di successo.

Nelle capitali dei Paesi interessati regna come più volte si è detto nei giorni scorsi - un'atmosfera di prudente attesa, ed anche di pessimismo.

L'opinione sovietica in proposito è stata delineata con precisione da Kossighin nell'intervista al giornale giapponese Asahi: «Senza la liberazione di tutti i territori arabi occupati non può esserci una pace giusta e duratura nel Medio Oriente».

Si sa qual è la posizione israeliana. Nei giorni scorsi, i principali dirigenti di Tel Aviv l'hanno ribadita con durezza, pur sotto le cortine fumogene di molti enfatici e melodrammatici appelli alla pace e alla buona volontà reciproca: niente ritiro incondizionato delle truppe; la vittoria militare ottenuta mediante l'aggressione deve essere premiata; alle frontiere del '67 non si torna più; spetta a Israele di stabilire quali città e territori deve tenere, e quali può degnarsi di restituire agli arabi, in cambio della pace. In altri termini, il governo d'Israele vuole imporre la sua volontà agli arabi. Perciò i dirigenti egiziani (tra cui, ieri, il presidente Sadat) accusano i dirigenti israeliani - e gli americani - di non voler in realtà una soluzione pacifica ed equa del conflitto, di non volere nemmeno una vera trattativa, ma al contrario di mirare - con il pretesto della trattativa e del rifiuto della tregua - al definitivo consolidamento dell'aggressore nei territori occupati, mediante un'intensa colonizzazione, la creazione

TREMENDO BILANCIO A GLASGOW



Molti bimbi fra le vittime della tragedia nello stadio

● Sempre più allucinanti le dimensioni della catastrofe allo stadio Ibrox di Glasgow: trenta fra le vittime avevano meno di 18 anni e per quattordici di esse non è ancora possibile l'identificazione. Scene strazianti avvengono all'obitorio, dove centinaia di persone si recano per identificare le salme.

● Le autorità hanno ordinato l'apertura di una inchiesta giudiziaria, ma ancora - sulla dinamica della catastrofe - non si hanno dati certi. Sembra comunque che la caduta della balaustra sia stata provocata dalla contropinta di alcune migliaia di tifosi che volevano rientrare nello stadio. NELLE FOTO: due aspetti della tragedia: la zona dello stadio dove è avvenuta la calca e (a destra) i soccorritori accanto ad alcune vittime.

(A PAGINA 10)

Nuovo crimine dell'esercito fantoccio

Un villaggio contadino distrutto in Cambogia dai mercenari di Saigon

Uccisi numerosi abitanti - Attacchi partigiani contro il campo di Kompong Seila - Abbattuto nella Piana delle Giare un supersonico USA

Saliti a cinque i morti del crollo dell'albergo

Il dissennato disboscamento causa della frana di Gragnano



NAPOLI - La tragica visione offerta dai resti dell'albergo di Gragnano travolto dalla frana scattata dal Monte Pendolo. Vigili del fuoco e volontari cercano ancora il corpo di uno dei cinque morti, un giovane cameriere dell'albergo, Enzo Acanfora. (SERVIZIO A PAG. 2)

TUTTA L'EUROPA IN FRIGORIFERO

Tutta l'Europa, fino alle estreme propaggini mediterranee, è attanagliata in una morsa di gelo. L'Italia non fa eccezione. Dappertutto nevicato, temperature di eccezionale rigore. A Tarragona, in Spagna, record assoluto: -24. Sempre nella penisola iberica molti villaggi di montagna sono isolati e le autorità temono decessi per asfissamento. La situazione è particolarmente drammatica

nella zona attorno ad Albaladea. Una settantina di villaggi sono isolati in Francia nella Vallata del Rodano, particolarmente colpita. Freddo intensissimo anche nell'Europa centrale. A Praga la colonna di mercurio è scesa a ventiquattro gradi sotto lo zero. Anche sulla nostra penisola il termometro non accenna a risalire. E' sceso a -15 a Parma, segnando un primato sta-

zionale. A Milano non si è scherzato, essendo stati registrati durante la notte -9,5; e la temperatura si è mantenuta rigida per tutta la giornata. Roma si è stabilita attorno all'zero. Abbondantissime nevicata e «gelate» anche al Sud. Sotto zero sul Sub-Appennino Dauno e sui monti della Basilicata. Numerosi i passi chiusi al traffico. Unica isola a di primavera può considerarsi la zona di

Napoli dove ieri mattina un tiepido sole ha mantenuto su valori miti la temperatura, favorendo gite a Capri e a Ischia. Nel pomeriggio improvvisi piovaci hanno provocato una frana sulle falde del Vestuvio: i vigili del fuoco hanno ordinato lo sgombero di nove famiglie alloggiato in una costruzione su terreno dissestato.

(A PAGINA 4)

Il Napoli pareggia (2-2) con la Roma

Milan in testa Cagliari e Inter a meno tre



● In 41' di gioco (oltre che di nebbia e di gelo a S. Siro la temperatura era di -8) il Milan ha messo a segno quattro gol ed è passato nuovamente a condurre con un punto di vantaggio sul Napoli, tre su Cagliari e Inter, quattro sul Bologna, sei su Roma e Juventus.

● Se molti erano coloro che non vedevano il gioco (o fingevano soltanto di vederlo) tra le cortine fumiganti dello stadio di S. Siro, chi vedeva invece benissimo era Pierino Prati, che ha messo a segno ben tre gol. Forse più saggio sarebbe stato che il signor Francescon, arbitro in quel di S. Siro, avesse considerato con maggior ponderazione le condizioni in cui le squadre a un certo punto si sono trovate a giocare (quindi avesse interpretato il regolamento meno alla lettera e più sostanzialmente). Ma non c'è dubbio che per il Milan sarebbe stata una bella «beffa» dopo quella rapida messe di gol.

● S'è il Napoli che il Cagliari e il Bologna non sono andati al di là del pareggio e si sono quindi fatti ulteriormente «sgarbare» dalla caducità del Napoli nel modo peggiore. Quando cioè, a meno di 20' dal termine, conduceva con due reti di vantaggio. Il Cagliari si è fatto imporre lo 0-0 dal Torino sul proprio terreno, nonostante il granata fossero rimasti in dieci quasi subito per l'espulsione di Agropoli.

● Chi continua invece la serie positiva è l'Inter che, col due a zero riportato a Marassi, ha affiancato i campioni d'Italia e si è portata nel gruppetto di testa.

● Netto, ma sofferto successo della Juventus sulla Lazio ed ennesimo pareggio imposto dal Varese sul suo terreno a una «grande», in questo caso la Fiorentina.

● In B l'Atalanta con l'1-0 ottenuto contro il Taranto è salita in vetta alla classifica, approfittando del fatto che Bari e Mantova, le più immediate avversarie, hanno parreggiato nel confronto diretto nel capoluogo pugliese (0-0).

NELLA FOTO: Del Sol segna la prima rete della rimonta giallorossa.

PARIGI, 3 gennaio

Il ministro del governo di unità nazionale della Cambogia, Chau Seng, che si trova in Francia ha dichiarato che la Croce rossa internazionale ha stanziato dieci mila franchi svizzeri per l'acquisto di medicinali destinati alla popolazione delle regioni della Cambogia che si trovano sotto controllo del Fronte unito nazionale.

(A PAGINA 4)

Prevista per i prossimi giorni

Una «verifica» quadripartita sui problemi dell'economia

Il governo non ha ancora presentato il «libro bianco» sulla spesa pubblica e già si sono accese le polemiche - Dichiarazioni di Ferrari Aggradi e Preti Arnaud (DC) e Finocchiaro (PSI) prospettano un rinvio della riforma della RAI-TV - Sabato congresso PLI

ROMA, 3 gennaio. In vista della ripresa piena dell'attività politica, prevista per i giorni immediatamente successivi alla Befana, i comunisti e gli scontri polemici dell'inizio del '71 riguardano la situazione economica ed alcuni dei prossimi impegni (riforma tributaria, «libro bianco» della spesa pubblica, ecc.). La Malfa ha annunciato da tempo, per l'8 gennaio, una riunione della direzione del PRI dedicata ad una prima presa di contatto dei temi di quella che è stata definita la «verifica» all'interno del quadripartito. Per i repubblicani, questa «verifica» dovrebbe consistere essenzialmente in un esame delle possibilità e dei programmi di carattere economico e finanziario: da qui le prime avvisaglie polemiche sul «libro bianco» che il governo non ha ancora presentato. Che cosa dovrebbe essere questo documento? Il ministro del Bilancio Giolitti ha detto che esso conterrà una «omina di tutti gli impegni di spesa dello Stato. La Malfa vuole di più: una specie di inventario delle risorse, dal quale dovrebbe risultare anche in quale direzione si debba colpire la «cura della riduzione di alcune uscite della macchina statale e degli Enti pubblici».

Il ministro del Tesoro, il dc Ferrari Aggradi, con una intervista al Resto del Carlino, ha dichiarato che il «libro bianco» non può essere un programma. «Esso», ha soggiunto, «è una indicazione razionale di quello che è l'andamento della spesa pubblica: cioè bilancio dello Stato, delle aziende autonome (ferrovie, poste, ecc.), dei Comuni, delle Province, delle Regioni e poi degli istituti di previdenza nel suo ampio». Ciò dovrebbe servire, secondo Ferrari Aggradi, a stabilire per l'avenir i limiti di compatibilità entro i quali può espandersi la spesa pubblica. Anche il ministro delle Finanze Preti, naturalmente, ha trattato il tema del «libro bianco», parlando, come annunciato nel Ferrarese, l'esponente socialista ritenne che l'accertamento dello stato della finanza pubblica dovrebbe permettere di stabilire «che cosa si può e si deve spendere» (vi è da chiedersi, però, che cosa hanno fatto finora il governo ed i ministri finanziari, se non sono riusciti a dare almeno qualche risposta ai problemi formulati dall'on. Preti). Secondo il ministro delle Finanze, ciò che occorrerà a programma- re (e cioè rinviare, da quan-

to sembra di capire) sono le grandi riforme. Preti torna a battere, poi, il chiodo della produttività, riaffermando la tesi ben nota delle responsabilità della classe operaia per il ritmo troppo lento di accrescimento del reddito nazionale.

RAI-TV

Sulla vicenda della RAI-TV, che tanti accenti ha suscitato anche all'interno del quadripartito, vi sono state prese di posizione del responsabile della SPES democristiana, on. Arnau (uomo vicino a Forlani), e del responsabile della sezione culturale del Psi, Finocchiaro. L'uno e l'altro, attraverso alcune dichiarazioni al Tempo settimanale, tendono a confinare il problema della riforma dell'ente radiotelevisivo nei «tempi lunghi» dei rinvii; ciò che appare in contraddizione palese sia con precedenti prese di posizione di alcuni ambienti dc, sia con gli orientamenti emersi nel recente convegno sui problemi dell'informazione del Partito socialista.

Quasi ad ufficializzare la tesi esposta da Arnau, il Popolo ha pubblicato con risalto le dichiarazioni del dirigente della propaganda dc, Arnau appunto, che «costi ciò che costi», la RAI-TV non va; tuttavia, soggiunge, «in questa fase, non credo che sia possibile realizzare importanti modifiche nelle sue strutture». I provvedimenti più urgenti dovrebbero consistere nella nomina del vicepresidente Della Fave (nel frattempo diventato senatore dc) a presidente effettivo, con funzioni «spiccatamente operative». Contemporaneamente, l'amministratore delegato Luciano Paolucci (PSI) dovrebbe avere, dopo l'avvenuta riconferma, «la piena dei suoi poteri». È impossibile non vedere nelle interviste di Arnau e Finocchiaro una messa dell'attuale direttore della RAI-TV, pensosa soprattutto della difesa e del consolidamento delle proprie posizioni. Tutto questo non potrà passare, naturalmente, anche nel Psi e nella DC — senza gravi contrasti.

PLI

Sabato prossimo si riunirà all'EUR il XVII congresso del PLI. La relazione sarà svolta dal segretario on. Malagodi. Le mozioni sono tre: oltre a quella maggioritaria di «Libertà nuova», ne ha presentato una «Sinistra liberale» (Bones) ed una la destra (Alpino) col nome di «Alternativa liberale».

Drastica decisione del delegato nazionale

Cagliari: rinviato d'autorità il congresso dei giovani dc

Il movimento giovanile d.c. aveva sottoscritto un documento unitario con altri movimenti di sinistra e autonomisti - Rinvio anche il «vertice» romano - Presa di posizione dei morotei

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 3 gennaio. I giovani democristiani di Cagliari e della provincia che dovevano riunirsi stamane a congresso per procedere ad un esame della situazione sarda ed al rinnovo delle cariche direttive, sono stati costretti al silenzio da una drastica decisione del delegato nazionale Piero Pignata. In una nota della DC — dettata dall'emissario di Forlani — si legge che il congresso provinciale del movimento giovanile dc è rinviato e rinviato per permettere un chiarimento interno, a seguito di numerosi ricorsi in cui si denunciavano irregolarità nella convocazione delle assemblee sezionali.

In realtà i delegati e i dirigenti del movimento giovanile dc, vengono costretti al silenzio da un colpo di forza effettuato dalla direzione romana, con il concorso delle destre isolate per impedire una franca discussione sulla crisi sarda e l'approvazione di un documento conclusivo di denuncia e di condanna della politica del governo centrale e della giunta regionale. A questo proposito negli ambienti della sinistra dc, viene fatto notare che la dirigenza romana era già intervenuta pesantemente contro gli organismi regionali e provinciali del movimento giovanile del partito, colpevoli di aver approvato — con la federazio-

ne giovanile comunista ed i movimenti giovanili regionali del PSI, del PSUP e del PSDI — un documento unitario nel quale tra l'altro, in riferimento alla crisi sarda, si postulava «una svolta politica ed economica ed il superamento immediato del centro-sinistra in campo regionale e nazionale».

Contemporaneamente alla «soppressione» del congresso provinciale è giunta notizia del rinvio del «vertice romano» tra i dirigenti dc, sardi e Forlani. L'annuncio viene interpretato negli ambienti politici isolani come un espediente tattico che ha lo scopo di prolungare la crisi in modo da arrivare ad un deterioramento della situazione politica per imporre, infine, il centro-sinistra.

Come conseguenza della linea di condotta romana, si parla di un rinvio del Consiglio Regionale convocato per martedì alle ore 11,30 per procedere all'elezione del presidente della giunta. Delle pressioni di Forlani sui dirigenti regionali dc, per ripristinare la formula quadripartita, e della grave decisione del ministro Piccoli di procedere allo smantellamento dell'industria mineraria, si è parlato in un convegno della corrente morotea avvenuto all'Ennio Hotel. Sulle conclusioni dell'incontro si perveniva a una nota ufficiosa nella quale «i morotei



Un ufficiale del Vigili del fuoco mentre recupera fra le macerie un quaderno della piccola Susanna De Luca, una delle cinque vittime morte nel crollo.

Saliti a cinque i morti sotto le macerie dell'albergo «La Selva» a Gragnano

Anche la frana dal monte Pendolo si chiama speculazione edilizia

Lo smottamento di migliaia di metri cubi di terreno dai fianchi del monte verso la statale 336 originato dal frettoloso e incontrollato disboscamento compiuto dai costruttori di decine di ville e dello stesso albergo crollato - Le responsabilità delle autorità - In pericolo di vita 2 dei 12 feriti, mentre manca il corpo di una delle vittime

DALL'INVIATO

GRAGNANO, 3 gennaio. Con il recupero dei corpi privi di vita di Susanna De Luca, la figlia più piccola del proprietario dell'albergo, e di Luigia Fumagalli, la madre di Costanza Francesconi (anch'essa uccisa dal mare di fango insieme con il cameriere Antonio Longobardi, e con la morte avvenuta in nottata alle ore 31 del cuoco Luigi Alfano di 32 anni, il tragico bilancio della spaventosa frana che s'è staccata dal monte Pendolo a Gragnano (32 chilometri da Napoli) assumendo una agghiacciante dimensione. Le vittime sono dunque cinque. Manca ancora il corpo del formatione Vincenzo Acanora di 24 anni. Purtroppo non c'è alcuna speranza che sia sopravvissuto. «Quando si tratta di fango ed è un terreno così instabile, è un terribile gioco di dadi», dice il professor Andriello, vice comandante dei vigili del fuoco — chi è travolto, o viene salvato subito, per lui non c'è scampo».

Ma occorre aggiungere che questo consuntivo potrebbe essere destinato a modificarsi in peggio. All'ospedale «San Leonardo», di Castellammare, dove sono ricoverati ancora 12 feriti, i medici nutrono molte preoccupazioni per lo stato in cui versano Mauro De Luca di 10 anni, un altro figlio del proprietario dell'albergo «La Selva», sottoposto in nottata ad un delicato quanto complesso intervento chirurgico ai polmoni lesi dalle costole fratturate, e Andrea Aversa, un ragazzo di 26 anni, che ha la gamba destra completamente spappolata.

Quando questa mattina siamo giunti sul luogo della sciagura, il corpo del fango illuminava la zona. Nubi nere, gravidie di acqua, si profilavano però all'orizzonte e, infatti, poco dopo le 13 (quando era avvenuto il recupero delle salme di Susanna De Luca e di Luigia Fumagalli) la pioggia ha ripreso a cadere dandoci un senso di terrore e di angoscia. Migliaia di metri cubi di terreno, con una onda gigantesca, si sono abbattuti sull'albergo «La Selva» a tutto schiantando. La terrificante lava ha superato il tetto, ha invaso la strada e si è distesa nelle campagne. Costruire alla base della collina è stato un autentico delitto.

«Non capisco davvero», ci ha detto ancora il professor Andriello — come abbiamo potuto pensare di fabbricare abitazioni in questa zona, ha invaso la strada e si è distesa nelle campagne. Costruire alla base della collina è stato un autentico delitto. «Non capisco davvero», ci ha detto ancora il professor Andriello — come abbiamo potuto pensare di fabbricare abitazioni in questa zona, ha invaso la strada e si è distesa nelle campagne. Costruire alla base della collina è stato un autentico delitto.

PLI

Sabato prossimo si riunirà all'EUR il XVII congresso del PLI. La relazione sarà svolta dal segretario on. Malagodi. Le mozioni sono tre: oltre a quella maggioritaria di «Libertà nuova», ne ha presentato una «Sinistra liberale» (Bones) ed una la destra (Alpino) col nome di «Alternativa liberale».

RAI-TV

Sulla vicenda della RAI-TV, che tanti accenti ha suscitato anche all'interno del quadripartito, vi sono state prese di posizione del responsabile della SPES democristiana, on. Arnau (uomo vicino a Forlani), e del responsabile della sezione culturale del Psi, Finocchiaro. L'uno e l'altro, attraverso alcune dichiarazioni al Tempo settimanale, tendono a confinare il problema della riforma dell'ente radiotelevisivo nei «tempi lunghi» dei rinvii; ciò che appare in contraddizione palese sia con precedenti prese di posizione di alcuni ambienti dc, sia con gli orientamenti emersi nel recente convegno sui problemi dell'informazione del Partito socialista.

PLI

Sabato prossimo si riunirà all'EUR il XVII congresso del PLI. La relazione sarà svolta dal segretario on. Malagodi. Le mozioni sono tre: oltre a quella maggioritaria di «Libertà nuova», ne ha presentato una «Sinistra liberale» (Bones) ed una la destra (Alpino) col nome di «Alternativa liberale».

RAI-TV

Sulla vicenda della RAI-TV, che tanti accenti ha suscitato anche all'interno del quadripartito, vi sono state prese di posizione del responsabile della SPES democristiana, on. Arnau (uomo vicino a Forlani), e del responsabile della sezione culturale del Psi, Finocchiaro. L'uno e l'altro, attraverso alcune dichiarazioni al Tempo settimanale, tendono a confinare il problema della riforma dell'ente radiotelevisivo nei «tempi lunghi» dei rinvii; ciò che appare in contraddizione palese sia con precedenti prese di posizione di alcuni ambienti dc, sia con gli orientamenti emersi nel recente convegno sui problemi dell'informazione del Partito socialista.

PLI

Sabato prossimo si riunirà all'EUR il XVII congresso del PLI. La relazione sarà svolta dal segretario on. Malagodi. Le mozioni sono tre: oltre a quella maggioritaria di «Libertà nuova», ne ha presentato una «Sinistra liberale» (Bones) ed una la destra (Alpino) col nome di «Alternativa liberale».

RAI-TV

Sulla vicenda della RAI-TV, che tanti accenti ha suscitato anche all'interno del quadripartito, vi sono state prese di posizione del responsabile della SPES democristiana, on. Arnau (uomo vicino a Forlani), e del responsabile della sezione culturale del Psi, Finocchiaro. L'uno e l'altro, attraverso alcune dichiarazioni al Tempo settimanale, tendono a confinare il problema della riforma dell'ente radiotelevisivo nei «tempi lunghi» dei rinvii; ciò che appare in contraddizione palese sia con precedenti prese di posizione di alcuni ambienti dc, sia con gli orientamenti emersi nel recente convegno sui problemi dell'informazione del Partito socialista.

PLI

Sabato prossimo si riunirà all'EUR il XVII congresso del PLI. La relazione sarà svolta dal segretario on. Malagodi. Le mozioni sono tre: oltre a quella maggioritaria di «Libertà nuova», ne ha presentato una «Sinistra liberale» (Bones) ed una la destra (Alpino) col nome di «Alternativa liberale».

RAI-TV

Sulla vicenda della RAI-TV, che tanti accenti ha suscitato anche all'interno del quadripartito, vi sono state prese di posizione del responsabile della SPES democristiana, on. Arnau (uomo vicino a Forlani), e del responsabile della sezione culturale del Psi, Finocchiaro. L'uno e l'altro, attraverso alcune dichiarazioni al Tempo settimanale, tendono a confinare il problema della riforma dell'ente radiotelevisivo nei «tempi lunghi» dei rinvii; ciò che appare in contraddizione palese sia con precedenti prese di posizione di alcuni ambienti dc, sia con gli orientamenti emersi nel recente convegno sui problemi dell'informazione del Partito socialista.

PLI

Sabato prossimo si riunirà all'EUR il XVII congresso del PLI. La relazione sarà svolta dal segretario on. Malagodi. Le mozioni sono tre: oltre a quella maggioritaria di «Libertà nuova», ne ha presentato una «Sinistra liberale» (Bones) ed una la destra (Alpino) col nome di «Alternativa liberale».

RAI-TV

Sulla vicenda della RAI-TV, che tanti accenti ha suscitato anche all'interno del quadripartito, vi sono state prese di posizione del responsabile della SPES democristiana, on. Arnau (uomo vicino a Forlani), e del responsabile della sezione culturale del Psi, Finocchiaro. L'uno e l'altro, attraverso alcune dichiarazioni al Tempo settimanale, tendono a confinare il problema della riforma dell'ente radiotelevisivo nei «tempi lunghi» dei rinvii; ciò che appare in contraddizione palese sia con precedenti prese di posizione di alcuni ambienti dc, sia con gli orientamenti emersi nel recente convegno sui problemi dell'informazione del Partito socialista.

PLI

Sabato prossimo si riunirà all'EUR il XVII congresso del PLI. La relazione sarà svolta dal segretario on. Malagodi. Le mozioni sono tre: oltre a quella maggioritaria di «Libertà nuova», ne ha presentato una «Sinistra liberale» (Bones) ed una la destra (Alpino) col nome di «Alternativa liberale».

RAI-TV

Sulla vicenda della RAI-TV, che tanti accenti ha suscitato anche all'interno del quadripartito, vi sono state prese di posizione del responsabile della SPES democristiana, on. Arnau (uomo vicino a Forlani), e del responsabile della sezione culturale del Psi, Finocchiaro. L'uno e l'altro, attraverso alcune dichiarazioni al Tempo settimanale, tendono a confinare il problema della riforma dell'ente radiotelevisivo nei «tempi lunghi» dei rinvii; ciò che appare in contraddizione palese sia con precedenti prese di posizione di alcuni ambienti dc, sia con gli orientamenti emersi nel recente convegno sui problemi dell'informazione del Partito socialista.

Scoppiato a Torino lo scandalo degli ospedali

Sotto inchiesta i «baroni» delle cliniche universitarie

L'accusa è di peculato, interesse privato in atti d'ufficio, abuso di atti d'ufficio - Coinvolti alcuni fra i più grossi «luminari» della scienza medica - Per anni avrebbero violato, a proprio favore, disposizioni di legge tassative - Rischia la denuncia per concorso negli stessi reati anche il Rettore magnifico dell'Università

DALLA REDAZIONE

TORINO, 3 gennaio. Un autentico terremoto si è abbattuto sulla carriera di medicina dell'ateneo torinese, quella che anni fa era famosa in tutto il mondo perché annoverava tra i suoi docenti il chirurgo Achille Mario Dogliotti. Una ventina di sommi clinici rischia di essere incriminati per peculato, interesse privato in atti d'ufficio, abuso di atti d'ufficio e forse per altri reati ancora più gravi. Sono nomi prestigiosi e temuti, sono i cosiddetti «baroni» che hanno sempre detenuto un potere assoluto in campo medico e medico-chirurgico. Sono i medici e assistenti grazie alla loro presenza in tutte le commissioni di concorso, che hanno trasformato degli istituti universitari di insegnamento e ricerca scientifica come dovrebbero essere le cliniche, in vere e proprie «industrie del fango».

Le cinque cliniche sono: la clinica medica generale (203 posti letto e 14 ambulatori) diretta dal prof. Giulio Cesare Dogliotti, fratello di A. M. Dogliotti; la clinica di patologia osterica (150 letti) diretta dal prof. Adriano Bocca; la clinica otorinolaringoiatrica (62 letti e tre ambulatori) diretta dal prof. Faustino Brunetti; la clinica odontostomatologica (che ha soltanto 26 letti ma dispone di ambulatori dentistici nei quali passano migliaia di mutua all'anno) diretta dal prof. De Michellis che ha sostituito solo due mesi fa il prof. Rocca; la clinica chirurgica generale (208 letti e numerosi ambulatori) che fu di Achille Mario Dogliotti ed ora è diretta dal prof. Francesco Morino. Quest'ultimo è il genero di A. M. Dogliotti, ha soltanto 38 anni ed è noto per la sua strepitosa carriera, iniziata poco dopo le nozze con la figlia dello scomparso chirurgo a 23 anni, poco dopo libero docente per «eccezionali meriti scientifici», a 28 anni vincitore del premio Marzotto (suo suocero presiede la commissione), a 30 anni assistente di ruolo nella clinica chirurgica di Genova (allora la dirigeva il prof. Malan all'epoca di Dogliotti), a 31 anni direttore incaricato dell'istituto di semeiologia chirurgica di Padova, a 34 anni titolare della cattedra di patologia chirurgica di Padova, a 36 anni direttore dell'istituto di patologia chirurgica di Torino, a 37 anni direttore della clinica chirurgica generale di Torino, a 38 anni autore di un «trapianto parziale di cuore» che fu largamente pubblicizzato in tutta Italia, ma fu contestato da numerosi clinici i quali affermarono che era un semplice innesto di valvola già sperimentato centinaia di volte in Gran Bretagna.

Da dove ha preso le mosse l'istruttoria penale? Oltre allo stipendio di professore universitario ed a numerose fonti di guadagno difficilmente controllabili (visite private, attività presso casa di cura privata, consulenze per industrie e industrie farmaceutiche), oltre ad una forte quota sulle tasse pagate dagli allievi delle scuole di specializzazione (che il prof. G. C. Dogliotti ad esempio tre anni fa dirigeva 6 scuole di specializzazione per un totale di 1390 allievi), il professor Dogliotti di quattro «entrate» fisse: i compensi pagati dalle mutue per ogni ricovero (da 15 a 37 mila lire per ricoveri assistenziali e per prestazioni ambulatoriali (circa 2000 lire a prestazione), le somme versate dai cittadini ricchi per i ricoveri nelle camere a pagamento, le somme versate dagli stessi clienti «abbienti» per le prestazioni ambulatoriali.

«Questo scandalo», dice il professor Morino, «è un autentico terremoto che ha scosso l'intera medicina torinese». Il professor Morino, che ha lavorato per anni in una clinica privata, ha denunciato il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private. Ha denunciato anche il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private. Ha denunciato anche il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 3 gennaio. Un autentico terremoto si è abbattuto sulla carriera di medicina dell'ateneo torinese, quella che anni fa era famosa in tutto il mondo perché annoverava tra i suoi docenti il chirurgo Achille Mario Dogliotti. Una ventina di sommi clinici rischia di essere incriminati per peculato, interesse privato in atti d'ufficio, abuso di atti d'ufficio e forse per altri reati ancora più gravi. Sono nomi prestigiosi e temuti, sono i cosiddetti «baroni» che hanno sempre detenuto un potere assoluto in campo medico e medico-chirurgico. Sono i medici e assistenti grazie alla loro presenza in tutte le commissioni di concorso, che hanno trasformato degli istituti universitari di insegnamento e ricerca scientifica come dovrebbero essere le cliniche, in vere e proprie «industrie del fango».

Le cinque cliniche sono: la clinica medica generale (203 posti letto e 14 ambulatori) diretta dal prof. Giulio Cesare Dogliotti, fratello di A. M. Dogliotti; la clinica di patologia osterica (150 letti) diretta dal prof. Adriano Bocca; la clinica otorinolaringoiatrica (62 letti e tre ambulatori) diretta dal prof. Faustino Brunetti; la clinica odontostomatologica (che ha soltanto 26 letti ma dispone di ambulatori dentistici nei quali passano migliaia di mutua all'anno) diretta dal prof. De Michellis che ha sostituito solo due mesi fa il prof. Rocca; la clinica chirurgica generale (208 letti e numerosi ambulatori) che fu di Achille Mario Dogliotti ed ora è diretta dal prof. Francesco Morino. Quest'ultimo è il genero di A. M. Dogliotti, ha soltanto 38 anni ed è noto per la sua strepitosa carriera, iniziata poco dopo le nozze con la figlia dello scomparso chirurgo a 23 anni, poco dopo libero docente per «eccezionali meriti scientifici», a 28 anni vincitore del premio Marzotto (suo suocero presiede la commissione), a 30 anni assistente di ruolo nella clinica chirurgica di Genova (allora la dirigeva il prof. Malan all'epoca di Dogliotti), a 31 anni direttore incaricato dell'istituto di semeiologia chirurgica di Padova, a 34 anni titolare della cattedra di patologia chirurgica di Padova, a 36 anni direttore dell'istituto di patologia chirurgica di Torino, a 37 anni direttore della clinica chirurgica generale di Torino, a 38 anni autore di un «trapianto parziale di cuore» che fu largamente pubblicizzato in tutta Italia, ma fu contestato da numerosi clinici i quali affermarono che era un semplice innesto di valvola già sperimentato centinaia di volte in Gran Bretagna.

Da dove ha preso le mosse l'istruttoria penale? Oltre allo stipendio di professore universitario ed a numerose fonti di guadagno difficilmente controllabili (visite private, attività presso casa di cura privata, consulenze per industrie e industrie farmaceutiche), oltre ad una forte quota sulle tasse pagate dagli allievi delle scuole di specializzazione (che il prof. G. C. Dogliotti ad esempio tre anni fa dirigeva 6 scuole di specializzazione per un totale di 1390 allievi), il professor Dogliotti di quattro «entrate» fisse: i compensi pagati dalle mutue per ogni ricovero (da 15 a 37 mila lire per ricoveri assistenziali e per prestazioni ambulatoriali (circa 2000 lire a prestazione), le somme versate dai cittadini ricchi per i ricoveri nelle camere a pagamento, le somme versate dagli stessi clienti «abbienti» per le prestazioni ambulatoriali.

«Questo scandalo», dice il professor Morino, «è un autentico terremoto che ha scosso l'intera medicina torinese». Il professor Morino, che ha lavorato per anni in una clinica privata, ha denunciato il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private. Ha denunciato anche il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private. Ha denunciato anche il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private.



Sergio Gallo. Enzo Acanora.

Individualo l'assassino dell'amico di Jo le Maire?

Forse a un bivio il giallo di Roma

Il magistrato «rilette» sugli indizi raccolti Sinora nessun ordine di cattura per omicidio Si cerca da ieri una ventenne italiana

ROMA, 3 gennaio

L'hanno definito, in questi giorni, un giorno di riflessione. Il sostituto procuratore Vitale che deve tirare le somme degli elementi raccolti, tra venerdì e sabato, con i due sospetti, un giorno di riflessione. Il sostituto procuratore Vitale che deve tirare le somme degli elementi raccolti, tra venerdì e sabato, con i due sospetti, un giorno di riflessione. Il sostituto procuratore Vitale che deve tirare le somme degli elementi raccolti, tra venerdì e sabato, con i due sospetti, un giorno di riflessione.

Il fatto è che il professor Morino, che ha lavorato per anni in una clinica privata, ha denunciato il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private. Ha denunciato anche il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private. Ha denunciato anche il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private.

Il fatto è che il professor Morino, che ha lavorato per anni in una clinica privata, ha denunciato il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private. Ha denunciato anche il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private. Ha denunciato anche il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private.

Il fatto è che il professor Morino, che ha lavorato per anni in una clinica privata, ha denunciato il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private. Ha denunciato anche il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private. Ha denunciato anche il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private.

Mitra alla mano

A Palermo tre rapine in 6 ore

Il bottino dei colpi è superiore ai cinquanta milioni

PALERMO, 3 gennaio

In sei ore, tre rapine col mitra. Il bottino supera i cinquanta milioni: sono state saccheggiate una gioielleria in una delle rive zone residenziali della città e due riciclatorie del Totocalzo, nella vecchia Palermo. Nessuna traccia dei banditi che hanno agito con incredibile sicurezza, e che volevano, e per anni i «sommi clinici» hanno fatto veramente ciò che hanno voluto: più «onesti» trattenevano il 40 per cento di tali incassi e distribuivano il resto tra una miriade di aiuti, favori e collazioni. Il fatto è che il professor Morino, che ha lavorato per anni in una clinica privata, ha denunciato il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private.

Mitra alla mano

A Palermo tre rapine in 6 ore

Il bottino dei colpi è superiore ai cinquanta milioni

PALERMO, 3 gennaio

In sei ore, tre rapine col mitra. Il bottino supera i cinquanta milioni: sono state saccheggiate una gioielleria in una delle rive zone residenziali della città e due riciclatorie del Totocalzo, nella vecchia Palermo. Nessuna traccia dei banditi che hanno agito con incredibile sicurezza, e che volevano, e per anni i «sommi clinici» hanno fatto veramente ciò che hanno voluto: più «onesti» trattenevano il 40 per cento di tali incassi e distribuivano il resto tra una miriade di aiuti, favori e collazioni. Il fatto è che il professor Morino, che ha lavorato per anni in una clinica privata, ha denunciato il fatto che i medici universitari, invece di dedicarsi alla cura dei malati, si occupavano di «gestire» le cliniche come se fossero imprese private.

A proposito del messaggio di fine d'anno di Saragat

Povero Quintiliano

Il messaggio presidenziale di fine d'anno conteneva una parte dedicata alla politica scolastica ed ai problemi educativi: un appello agli studenti affinché ascoltino i loro insegnanti e si pieghino sui libri «per studiare e conoscere».

Quella del piegarsi sui libri era più che altro una espressione metaforica, poco adatta invero a persuadere i giovani, ai quali troppe volte nella scuola si vorrebbe chiedere appunto di piegarsi in senso assoluto. Più importante è però la questione di sostanza. Che i libri, che conoscenze rigorose siano una arma rivoluzionaria per il movimento operaio e per quegli studenti che si schierano al suo fianco è indubitabile.

Ma la questione non riguarda le idee di un retrosceno del primo secolo. Il discorso deve essere rivolto, innanzitutto agli insegnanti: affinché rinuncino ad un ruolo che non li valorizza nella società perché li fa strumenti della trasmissione di idee vecchie e false, quelle con cui si vuol giustificare la permanenza degli attuali rapporti tra gli uomini e tra le classi, e affinché scelgano, come ha fatto una minoranza dei loro colleghi, il ruolo difficile certo, ma tanto più dignitoso di collaboratori degli studenti nell'opposizione ad una scuola che spegne le energie di tutti.

Questa devozione filiale dell'allievo per il suo maestro si legge alla fine della citazione, «giova enormemente ai suoi studi». Ma agli studi gioverebbe molto di più un rapporto democratico, nel quale non ci fossero poteri di autorità precostituiti né una impossibile devozione filiale, ma un lavoro in comune tra eguali quale può aversi se si perseguono quei fini comuni che solo possono scaturire dall'impegno di conoscere e riconoscere la realtà. Con l'appello alla devozione filiale non si ottiene altro risultato che di confermare con riferimenti storici a contesti tanto diversi, come quello della società imperialista-schiavistica, che quella della predica ai giovani finisce con il ricorrere all'armamentario del più trito paternalismo.

Con questo linguaggio si possono forse ottenere consensi, come è accaduto in passato, fra le organizzazioni moderate e reazionarie degli studenti ma non certo fra quei giovani che, avendo compreso qual è la funzione della scuola in una società moderna, da ben altri concetti possono essere chiamati a porsi come interlocutori.

Dunque parlare dei libri e della cultura in astratto non basta e non serve se non si precisa il tipo di conoscenza che si intende fornire, quali atteggiamenti si vogliono proporre, soprattutto quali esperienze si è disposti a consentire che i giovani possano compiere autonomamente e responsabilmente come dimostrano di essere capaci.

La parte successiva del messaggio presidenziale insisteva sul rapporto con i professori e citava «un antico insegnante, che visse 19 secoli or sono», maestro di retorica, Quintiliano, da cui i giovani dovrebbero apprendere ed amare gli insegnanti e considerarli «come i genitori, non dei loro corpi, ma delle loro menti». La frase citata non era tale da suscitare il desiderio di approfondire il pensiero del teorico della pedagogia dell'era romana, anche se, a dire il vero, tra le sue opere si potrebbero trarre frasi più efficaci, specie se riportate a certi difetti macroscopici della scuola di oggi, come quelli in cui lo scrittore latino polemizzava (già allora) contro il nozionismo e l'imbottimento del cervello.

Ma la questione non riguarda le idee di un retrosceno del primo secolo. Il discorso deve essere rivolto, innanzitutto agli insegnanti: affinché rinuncino ad un ruolo che non li valorizza nella società perché li fa strumenti della trasmissione di idee vecchie e false, quelle con cui si vuol giustificare la permanenza degli attuali rapporti tra gli uomini e tra le classi, e affinché scelgano, come ha fatto una minoranza dei loro colleghi, il ruolo difficile certo, ma tanto più dignitoso di collaboratori degli studenti nell'opposizione ad una scuola che spegne le energie di tutti.

Questa devozione filiale dell'allievo per il suo maestro si legge alla fine della citazione, «giova enormemente ai suoi studi». Ma agli studi gioverebbe molto di più un rapporto democratico, nel quale non ci fossero poteri di autorità precostituiti né una impossibile devozione filiale, ma un lavoro in comune tra eguali quale può aversi se si perseguono quei fini comuni che solo possono scaturire dall'impegno di conoscere e riconoscere la realtà. Con l'appello alla devozione filiale non si ottiene altro risultato che di confermare con riferimenti storici a contesti tanto diversi, come quello della società imperialista-schiavistica, che quella della predica ai giovani finisce con il ricorrere all'armamentario del più trito paternalismo.

Con questo linguaggio si possono forse ottenere consensi, come è accaduto in passato, fra le organizzazioni moderate e reazionarie degli studenti ma non certo fra quei giovani che, avendo compreso qual è la funzione della scuola in una società moderna, da ben altri concetti possono essere chiamati a porsi come interlocutori.

Dunque parlare dei libri e della cultura in astratto non basta e non serve se non si precisa il tipo di conoscenza che si intende fornire, quali atteggiamenti si vogliono proporre, soprattutto quali esperienze si è disposti a consentire che i giovani possano compiere autonomamente e responsabilmente come dimostrano di essere capaci.

Dunque parlare dei libri e della cultura in astratto non basta e non serve se non si precisa il tipo di conoscenza che si intende fornire, quali atteggiamenti si vogliono proporre, soprattutto quali esperienze si è disposti a consentire che i giovani possano compiere autonomamente e responsabilmente come dimostrano di essere capaci.

SEI SETTIMANE NELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

La scuola dei quadri 7 maggio

E' una istituzione uscita dalla rivoluzione culturale - Il compito produttivo è quello della bonifica di 100 ettari di terra - Il metodo è quello di «contare sulle proprie forze» - Il lavoro manuale strumento di educazione e di rieducazione - Chi partecipa alla scuola e come si ottiene questo diritto

Una intera giornata in campagna, alla periferia di Pechino, una cinquantina di chilometri dal centro. Non si tratta di una «Comune popolare», ma di una istituzione completamente nuova, uscita dalla rivoluzione culturale: la «scuola dei quadri 7 maggio». Essa è posta a est della città. Per raggiungere abbiamo attraversato un campo di buon mattino, il centro di Pechino, poi la periferia, poi una parte di campagna. Una delle caratteristiche dell'urbanistica della capitale della Cina sono le grandi arterie che la tagliano in lungo e in largo. Ve n'è una lunga 32 chilometri, un'altra circa altrettanto. Sono ben pavimentate e di sera perfettamente illuminate. Ai lati sono alberate. I cinesi fanno grandi sforzi per rendere alberi soprattutto a Pechino. Lo fanno per due ragioni: per limitare gli effetti del vento e per modificare il clima che è troppo secco. Può accadere che da un giorno all'altro cinquecento, mille piante giovani sorgano in un luogo dove prima non c'era nessuna in genere sono pioppi o platani.

Studenti fra i contadini

Al mattino presto o al calar del sole, ma anche in ogni altra ora del giorno, le strade di Pechino sono percorse da cortei di studenti delle elementari e medie che vanno o tornano dalla scuola o tornano da una bandiera rossa. Si tratta di studenti che frequentano la stessa scuola e abitano nel medesimo quartiere. Ma si può trattare anche di studenti che vanno o tornano dalla campagna dove si recano o si sono recati per aiutare i contadini. In questo caso ognuno ha sulle spalle un materassino e una coperta. Non ci sono cori di canti, che spesso sono preceduti da tamburi. In questo caso si tratta di gruppi di operai che vanno a comunicare alla «istanza superiore» di aver raggiunto il piano di produzione. Numerose le biciclette con dietro un carrettino carico di verdure, frutta o altro. Spesso queste biciclette sono montate da soldati che sono andati a far la spesa per il reparto oppure per una famiglia o un gruppo di famiglie che non hanno uomini o donne in grado di sbrigare tale necessità. I soldati in Cina hanno compiti molto vasti e multiforini. Tra di essi vi è anche quello di sbrigare le faccende più umili per chi non è in grado di farlo.

Ed eccoci alla scuola dei quadri. Pensavo si trattasse di una scuola per lo studio della teoria, destinata ai quadri del partito e dello Stato. Si tratta invece di qualcosa di molto diverso da come potremmo intendere noi. Essa è formata da una comunità di uomini e donne di tutte le età, impegnati nel lavoro di trasformazione e di messa a coltura di un centinaio di ettari di terra prima completamente abbandonata probabilmente a causa della sua natura acquitrinosa. Non lontano dai mattoni nelle vecchie mura di Pechino e hanno cominciato a costruire le case lavorando al tempo stesso nella campagna per preparare la messa a coltura del terreno. In tutto questo primo periodo, essi hanno vissuto mangiando e dormendo con i contadini poveri, aiutandoli nella parte più dura del loro lavoro apprendendo i primi elementi necessari a coltivare la terra.

Qual è l'origine di questa scuola? I compagni ci tradiscono la «direttiva del 7 maggio 1967 del presidente Mao» che auspica sulla facciata dell'aula nella quale ci ricevono offrendoci il tè. Si tratta di una direttiva che riguarda i soldati, gli intellettuali e i quadri. Per questi ultimi tale direttiva dice: «Andare a fare il lavoro manuale alla base è una eccellente occasione per imparare a imparare. A parte le persone anziane o deboli, i malati o gli invalidi, questa via deve essere seguita da tutti. Anche chi resta in funzione deve, a turno o a gruppo, fare il lavoro manuale alla base. Qualora le condizioni lo permettano, coloro che lavorano nel campo del commercio, nei servizi della finanza o nelle organizzazioni del partito e di governo, devono fare la stessa cosa».

Con la fede nella giustizia delle direttive del presidente Mao e con la rapidità di applicazione che è uno dei tratti distintivi della Cina di oggi, il lavoro manuale è stato organizzato per tutti in diverse forme: dal trasferimento di studenti e quadri nelle Comuni popolari o nelle fabbriche alla creazione di questo tipo di scuole che si chiamano appunto del 7 maggio.

In tutta la Cina ve ne sono migliaia. Che cosa si fa in queste scuole? I compagni ce lo fanno visitare. Vi sono, ho detto, un centinaio di ettari di terra. Un sistema quasi completo di canalizzazione è stato costruito per prima cosa. Esso ha permesso di prosciugare la terra rendendola adatta alla coltivazione del riso, del grano e di ogni sorta di verdura. Poi è stata costruita una piccola officina di riparazione, che nel giro di pochi mesi è diventata una vera e propria piccola fabbrica di seccoli. Oggi essa ne produce in numero sufficiente per essere venduti allo Stato e creare così una fonte di reddito non trascurabile per la scuola. E' stata anche costruita una piccola centrale elettrica per il pompaggio dell'acqua e la sua distribuzione nel sistema di canali per la molitura del grano e poi la mensa, i dormitori, il centro sanitario. Tutto questo è stato costruito con le loro mani, salvo il motore per la centrale elettrica che è stato comprato dallo Stato con il denaro ricavato dalle prime attività.

Un'esperienza singolare

Il principio che ha guidato i compagni che hanno costruito questa scuola di quadri del dipartimento est di Pechino è lo stesso cui si ispirano tante altre vite in Cina: contare sulle proprie forze. Al loro arrivo, i compagni sono stati ospitati nelle case dei contadini. Poi hanno organizzato la raccol-



Ragazzi che attraversano il ponte di Nanchino per andare nei campi ad aiutare i contadini.

ta dei mattoni nelle vecchie mura di Pechino e hanno cominciato a costruire le case lavorando al tempo stesso nella campagna per preparare la messa a coltura del terreno. In tutto questo primo periodo, essi hanno vissuto mangiando e dormendo con i contadini poveri, aiutandoli nella parte più dura del loro lavoro apprendendo i primi elementi necessari a coltivare la terra.

Essi ironizzano adesso su questa esperienza singolare. Dicono che alcuni, abituati a rappresentare e ad esercitare l'autorità, hanno avuto non poche difficoltà nel cominciare a compiere un tale lavoro. Avrebbero voluto farlo quasi strisciando lungo i muri e parlando a bassa voce. Ma poi — aggiungono — si sono abituati e hanno fatto tutto ciò con buona lena, finendo con l'essere circondati da un rispetto nuovo da parte della popolazione che per molti anni li aveva conosciuti in funzione direttiva, nel ruolo di autorità. Ed

hanno finito, così, con l'essere ammessi alla scuola. Chiedo a che cosa possa essere servito un tale tirocinio. Mi rispondono, molto seriamente: a cominciare a trasformare la propria concezione del mondo, rivoluzionando il concetto del bello e del brutto. Perché il bello deve essere riservato a pochi e il brutto a molti. I concetti di bello e di brutto — essi affermano — finiscono con l'essere concetti di classe: il bello per una classe, il brutto per un'altra. In una società dominata dalla dittatura del proletariato, la lotta di classe si esprime anche nella pratica del bello e del brutto. Rivoluzionare questi concetti, nella pratica, è uno dei modi di continuare la lotta di classe sotto la dittatura del proletariato. E la rivoluzione culturale — concludono — è il metodo che in Cina è stato trovato per portare al livello di massa la coscienza della necessità di continuare la rivoluzione per consolidare la dittatura del proletariato.

Non posso che prendere atto di quel che i compagni dicono. Devo solo osservare di essere contento che mi sia dato permesso di visitare una istituzione di questo genere (il che non accade a molti), che rappresenta uno degli aspetti delle conseguenze della rivoluzione culturale. Si tratta, evidentemente, di una istituzione speciale formata prevalentemente da quadri, per combattere la reazione di rigetto e di disprezzo che si è sviluppata, anche seppur in modo diverso, in tutti i ceti della popolazione. C'è un problema che è spesso difficile e contraddittorio: è difficile infatti prelevare pelle sana su un corpo che presenta vaste ustioni, e d'altronde per fargli accettare una pelle proveniente da un altro organismo occorrerebbe combattere la reazione di rigetto; per combattere la reazione di rigetto occorrerebbe deprimere i poteri di difesa immunitaria dell'ustionato, ma la depressione dei poteri immunitari lo esporrebbe alle infezioni. E questo significherebbe toglierli con una mano quel che gli si è dato con l'altra, toglierli con le cure anti-rigetto quel che gli si è voluto dare col trapianto di pelle.

La contraddizione, più che risolta, viene dunque continuamente spostata: ma a ogni spostamento, o soluzione parziale, corrisponde un miglioramento delle probabilità di sopravvivenza. Oggi le più fondate speranze di successo sono riposte nel siero antifibrotico, che ha già dato buona prova su numerosi trapianti.

Problemi di medicina

Ustioni: è l'infezione a uccidere

Tutte le malattie stanno cambiando fisionomia sotto gli occhi dei medici, anche e soprattutto per i progressi della medicina: una di quelle che negli ultimi anni hanno modificato profondamente la propria fisionomia è la malattia da ustione. L'incremento delle ustioni, che accompagna tragicamente lo sviluppo dell'industrializzazione e della motorizzazione, ha indotto da alcuni decenni i medici ad approfondire lo studio sui fenomeni che l'accompagnano e perciò ci si è resi conto che l'ustione provoca nell'organismo un sovvertimento globale delle sue condizioni chimiche. Una prima e importante modificazione è la diminuzione dell'apporto di ossigeno ai tessuti, e da questa derivano un aumento dell'acidità e una diminuzione del sodio; la somministrazione continua di bicarbonato di sodio ha permesso di porre rimedio a questa componente dello choc, neutralizzando l'acidità del sangue. Inoltre l'eccesso di acidità modifica gli enzimi contenuti nelle cellule dei tessuti, cioè quei catalizzatori che rendono possibile le diverse reazioni chimiche. Un eccesso di attivazione degli enzimi espone l'organismo all'azione di molte sostanze tossiche che aggrovano lo stato di choc, neutralizzando l'acidità del sangue e dunque utile anche per attenuare l'eccessiva attivazione enzimatica.

Questi provvedimenti terapeutici hanno permesso di far superare a molti ustionati lo stato di choc primitivo, ma la prima e la più grave conseguenza ha modificato la fisionomia della malattia da ustione. In passato era una malattia prevalentemente biochimica, e oggi invece — dopo che si è trovato rimedio ai suoi aspetti biochimici — è diventata una malattia prevalentemente infettiva. Infatti un tempo gli ustionati morivano molto precocemente per lo choc; senza particolari stati infettivi: oggi per muore un numero molto minore, e tardivamente, ma il 70-80 per cento dei casi di morte è dovuto a infezione. Quanto dire che le terapie anti-choc «danno il tempo» all'infortunato di infettarsi prima, «non faceva in tempo».

Si tratta di un cambiamento che ha trasformato in maniera completa la concezione del modo di assistere gli ustionati: ancora dieci anni fa nella maggior parte degli ospedali si riteneva che gli ustionati potessero stare in corsia comune o addirittura nelle «sale dei settici». Oggi invece si concepisce il reparto ustionati come un reparto a se stante con tutte le caratteristiche del reparto di isolamento: stanzette a un letto o due letti, con zone-filtro per il personale di cura che in esse deve indossare indumenti sterili prima di accedere alle cure necessarie. È al tempo stesso un ambiente minicentro che alberga l'ustionato, modificando la pelle, provocando uno squilibrio ecologico nell'ambiente costituito dalla pelle ustionata. E questo squilibrio modifica la natura dei microbi che normalmente vivono nella pelle sana. In condizioni normali si tratta di microbi innocui, che non provocano danno: ma le trasformazioni subite dalla pelle sotto l'influenza dell'ustione modificano la loro natura e li trasformano in microbi virulenti, altamente patogeni. L'in-

fortunato va dunque protetto non solo — con misure di protezione asettica — contro l'inquinamento dell'ambiente ospedaliero, ma anche contro la cosiddetta «auto-infezione» che deriva dallo sconvolgimento ecologico che si verifica nei suoi stessi tessuti: questa protezione viene data da antibiotici di tipo particolare, come la penicillina e la kanamicina.

Il progresso della terapia anti-choc, l'applicazione di mi-

ustioni vaste accentua la necessità di procedere a vasti trapianti: non solo per la ricostruzione — a fini estetici o a fini funzionali — delle parti corporee distrutte, ma anche per migliorare il decorso della malattia in quanto ricopre le piaghe con pelle sana: è la migliore protezione contro le infezioni. Un problema che è spesso difficile e contraddittorio: è difficile infatti prelevare pelle sana su un corpo che presenta vaste ustioni, e d'altronde per fargli accettare una pelle proveniente da un altro organismo occorrerebbe combattere la reazione di rigetto; per combattere la reazione di rigetto occorrerebbe deprimere i poteri di difesa immunitaria dell'ustionato, ma la depressione dei poteri immunitari lo esporrebbe alle infezioni. E questo significherebbe toglierli con una mano quel che gli si è dato con l'altra, toglierli con le cure anti-rigetto quel che gli si è voluto dare col trapianto di pelle.

La contraddizione, più che risolta, viene dunque continuamente spostata: ma a ogni spostamento, o soluzione parziale, corrisponde un miglioramento delle probabilità di sopravvivenza. Oggi le più fondate speranze di successo sono riposte nel siero antifibrotico, che ha già dato buona prova su numerosi trapianti.

Laura Conti

Superata la fase dello «choc», resta la necessità di misure asettiche per combattere lo sviluppo di microbi virulenti favorito dall'alterazione dei tessuti cutanei - Si può sopravvivere anche con il 70% del corpo colpito - I problemi del rigetto nel trapianto della pelle

le è un ambiente per i microbi che altera l'ustionato, modificando la pelle, provocando uno squilibrio ecologico nell'ambiente costituito dalla pelle ustionata. E questo squilibrio modifica la natura dei microbi che normalmente vivono nella pelle sana. In condizioni normali si tratta di microbi innocui, che non provocano danno: ma le trasformazioni subite dalla pelle sotto l'influenza dell'ustione modificano la loro natura e li trasformano in microbi virulenti, altamente patogeni. L'in-

fortunato va dunque protetto non solo — con misure di protezione asettica — contro l'inquinamento dell'ambiente ospedaliero, ma anche contro la cosiddetta «auto-infezione» che deriva dallo sconvolgimento ecologico che si verifica nei suoi stessi tessuti: questa protezione viene data da antibiotici di tipo particolare, come la penicillina e la kanamicina.

programmate da soli i Vostri viaggi

abbonatevi

ad

L'orario aereo generale

tutti i voli diretti e le coincidenze ottimali da/per l'Italia tariffe standard e scontate

Abbonamento annuale (12 numeri) L. 15.000 c.c. N° 154770
Direz. Generale - Via G. Segato, 31 - Tel. 5121705 - 00147 ROMA

L'ondata di freddo non accenna a diminuire

Temperature polari in tutta Europa Anche l'Italia nella morsa di gelo

Nemmeno la Spagna mediterranea è risparmiata: -24 a Tarragona. - Stessi valori a Praga - Unica isola « primaverile » Napoli e dintorni, dove però scrosci d'acqua hanno causato altre frane, imponendo lo sgombero di 9 famiglie - Parma -15, record stagionale - Diecimila isolati ai piedi del Gran Sasso

A Roma incidente

è lieto fine

Provida corda della «stradale» per autista e soccorritori nel laghetto gelato

ROMA, 3 gennaio. Drammatica avventura di un automobilista finito con la sua auto a Roma e delle tre persone che l'hanno soccorso e per poco non sono annegate.

L'incidente è accaduto poco prima delle nove, sulla strada che porta dal lago di Bracciano a Roma.

La fortuna ha voluto che uno dei pochi automobilisti di passaggio a quell'ora, Mario Bussoni di 40 anni, che procedeva in 120 si accorgesse, guardando lo specchietto retrovisore dell'incidente, bloccata la sua «Giulia».

La portiera con uno strattono si è aperta e il guidatore è stato tirato fuori.

A trarli fuori dalla drammatica situazione dopo poco è arrivata una pattuglia della polizia che con l'aiuto di corde li ha «rimorchiati» a riva.

Nei primi anniversari della morte del compagno ORAZIO BECCARIS (VIGNI)

Dire in frigorifero è poco: l'Europa, compresa l'Italia, è da qualche giorno in freezer.

Molte strade sono interrotte. In alcune zone la temperatura si è abbassata di 10 gradi sotto zero.

La città di Parma ha registrato il suo primato del freddo di questo inverno.

A TRIESTE, le condizioni atmosferiche sono migliorate per la scomparsa della bora.

In molte zone della periferia vi sono ancora lastre di ghiaccio formatesi l'altra notte.

La situazione del circo «Wulber», le cui attrezzature sono state praticamente distrutte dalla bora, è stata salvata.



SARRAS (Francia) — Il «passaggio» Nimes-Lyon, è slittato fuori dai binari ghiacciati sebbene — assicura il macchinista — procedesse a passo d'uomo. Il convoglio si è dolcemente adagiato su un lato della massicciata, coperta da una spessa colta di neve.

anche ieri e la coltre bianca è aumentata di quattro centimetri ovunque.

A MONFALCONE la popolazione è rimasta nelle case rinunciando alle consuete attività domenicali.

In tutta la Val Canale nevica quasi ininterrottamente da quarantotto ore. La coltre bianca copre ovunque un metro di spessore.

poliugo del Lazio più freddo era Viterbo, con tre gradi sotto lo zero.

sono ammassati sulla collina della Serra Mezza antineve dell'ANAS hanno percorso fin dalle prime ore di stamane le provinciali vie di comunicazione.

Dopo il deferimento ai provviri della UIL L'UILM di Palermo solidale con Benvenuto

sono ammassati sulla collina della Serra Mezza antineve dell'ANAS hanno percorso fin dalle prime ore di stamane le provinciali vie di comunicazione.

La temperatura si è abbassata di 10 gradi sotto zero.

La segreteria provinciale dell'UILM di Palermo, si è dichiarata solidale con Giorgio Benvenuto segretario generale dell'UILM.

Fu famosa negli anni '30

È morta ieri a Milano la cantante Norma Bruni

MILANO, 3 gennaio. La cantante degli anni '30 e '40 Norma Bruni è morta questa mattina all'ospedale Fatebenefratelli di Milano.

La cantante era stata sottoposta all'ospedale Fatebenefratelli di Milano, dove era ricoverata dal 12 dicembre scorso.

Un «ghetto» per gli operai FIAT di Crescentino?

TORINO, 3 gennaio. Al Consiglio comunale di Verolengo, piccolo centro della provincia di Torino al confine con quella di Vercelli, verrà discusso domani sera un problema che può avere ripercussioni gravi per tutta l'area piemontese.

Altri duecento vani sono previsti per gli operai della Lancia di Chivasso. In tal modo sorgerebbe un nuovo «ghetto» privo di servizi.

LA SCOMPARS DEL COMICO RAY SHANNON

CINCINNATI, 3 gennaio. Ray Shannon, uno dei più noti attori comici americani degli anni trenta, è morto oggi all'età di 70 anni.

TELERADIO

Table with TV and Primo Programma columns, listing various programs and their times.

Table with Secondo Programma column, listing various programs and their times.

Table with Terzo Programma column, listing various programs and their times.

Table with programmi svizzeri column, listing various programs and their times.

Advertisement for 'L'Unità' newspaper, featuring a large image of a person and text promoting subscriptions and information freedom.

Situazione meteorologica

L'aria fredda proveniente da nord est ha determinato le piatte più basse di temperatura dell'anno.

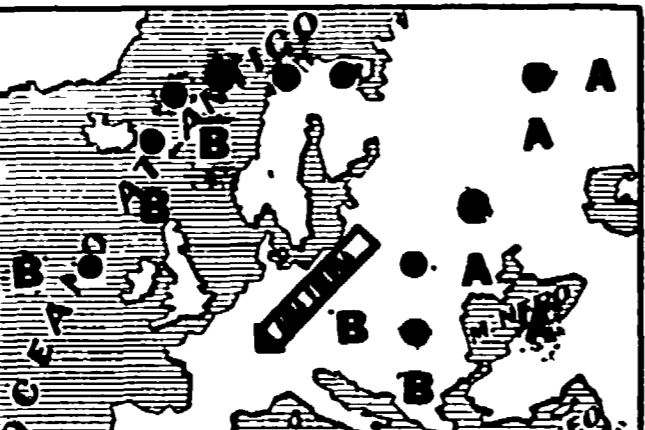
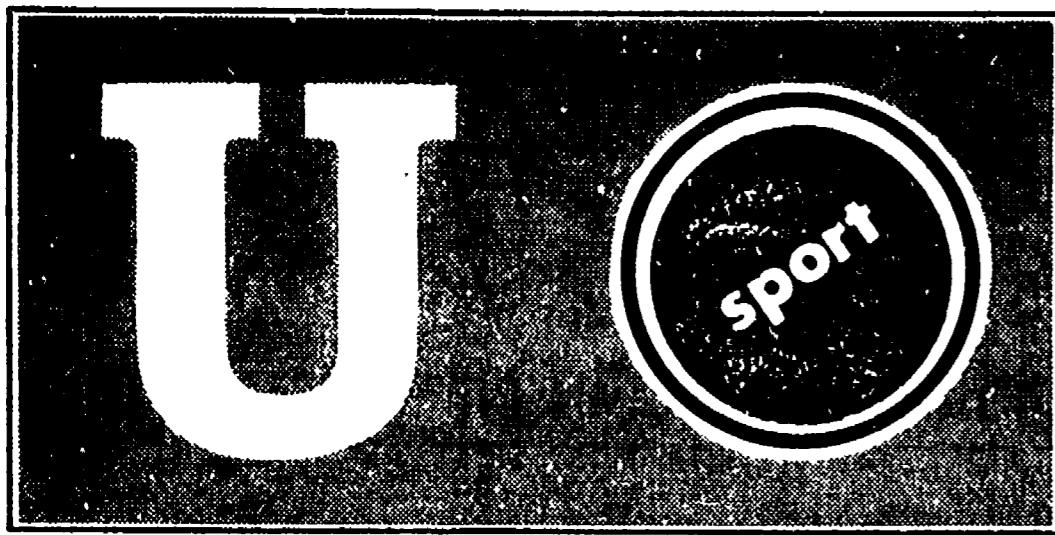


Table titled 'LE TEMPERATURE' showing temperature readings for various cities.

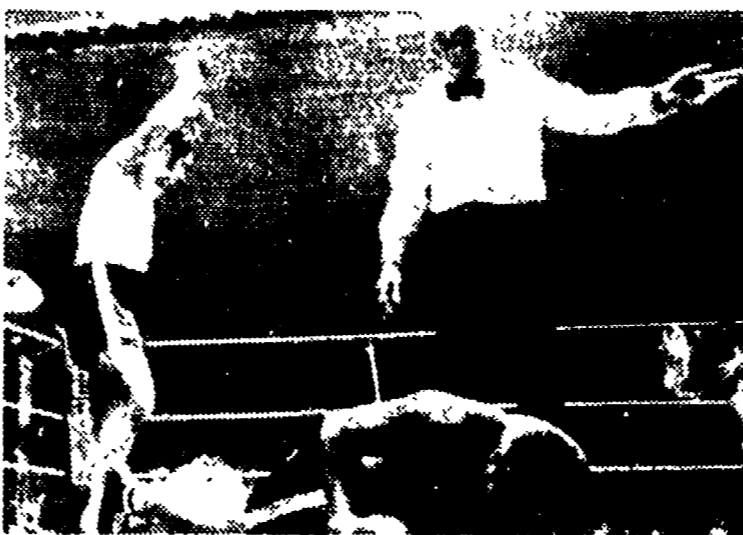
Aldo Tortorella Direttore Luca Pavolini condirettore Romolo Galimberti Direttore Responsabile

pubblicità: Concessionaria esclusiva S.P.I. Milano, via Manzoni 37, CAP 20121. Telefono 652.801.



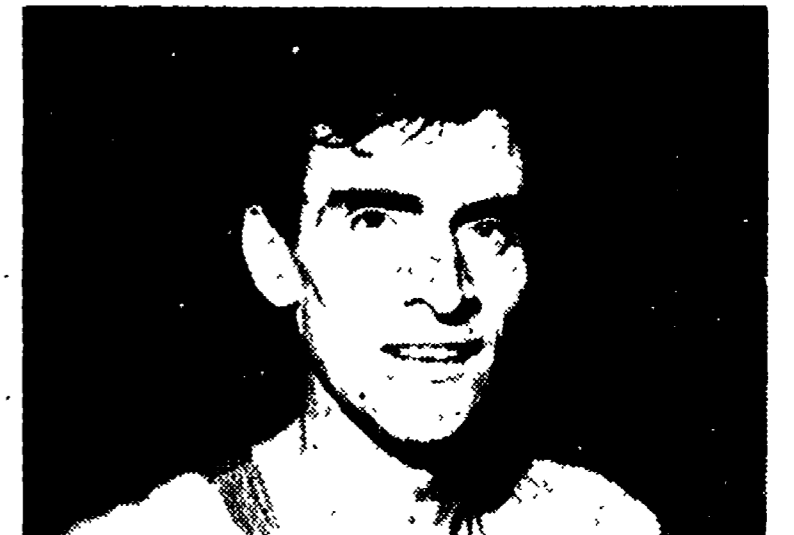
LA FOTO DEL K.O. SIMULATO

BERLINO — Ecco la foto che documenta il match burlesco di sabato sera al Palazzo dello sport di Berlino ovest. L'arbitro Rudolf Drust, infatti, ha squalificato l'americano Red Copeland per k.o. simulato. Il peso massimo statunitense era stato messo a terra dallo spagnolo Manuel Ibar Urtain all'inizio della quarta ripresa, con un diretto che anche al numeroso pubblico era apparso «inferiore» al risultato. Drust, inoltre, a sancire la sua decisione ha disposto il sequestro della borsa dell'americano. Nella foto: Copeland (20 chili in più dell'avversario) a terra nel k.o. simulato.



CINDOLO 2° NEI 10.000 A SAN PAOLO

L'italiano Giuseppe Cindolo (nella foto) si è classificato secondo nella gara dei 10.000 metri durante una riunione internazionale di atletica leggera svoltasi sabato sera a San Paolo del Brasile. Cindolo, accreditato di 29'51"11, è stato preceduto dall'americano Frank Shorter, primo in 29'31"4. Al terzo posto si è classificato il tedesco Lutz Philipp in 29'52"5, al quarto il colombiano Victor Mora (30'04") e al quinto il giapponese Yusunori Hamada (30'44"8). Nelle altre gare vittoria dello jugoslavo Korica nei 5.000 in 14'9"6 e di Perez Al Divia nei 1.500 in 3'58"4.



Mentre il Napoli (in vantaggio di due reti) si fa raggiungere all'Olimpico dalla Roma

IL MILAN TORNA SOLO AL COMANDO

Roma-Napoli 2-2: gli azzurri dominano la partita ma proprio sul finire...

Milan-Catania: 4-0 nella nebbia

Del Sol (ancora lui) guida la rimonta dei giallorossi

Tre gol di Prati ma solo pochi li hanno visti

La squadra di Chiappella sorpresa dalla foga degli uomini di H.H. - Bianchi espulso per un fallo su Salvori

Uno spettacolo mancato - I più intuivano le marcature dei rossoneri dalle urla dei «tifosi» più vicini alla porta del Catania - Perché autorizzare l'incontro in queste condizioni?

ROMA, 3 gennaio
La prima «partitissima» del 1971 è stata in tutto e per tutto degna dell'aspettativa e della cornice di pubblico imponente nonostante la giornata piovosa e gelida: è stata infatti una partita ricca di emozioni, di gol e di colpi di scena. Pensate che fino a 17' dalla fine il Napoli conduceva per 2 a 0, con pieno merito; anzi almeno al tirar delle somme alla fine del primo tempo la squadra partenopea sembrava addirittura meritevole di più.

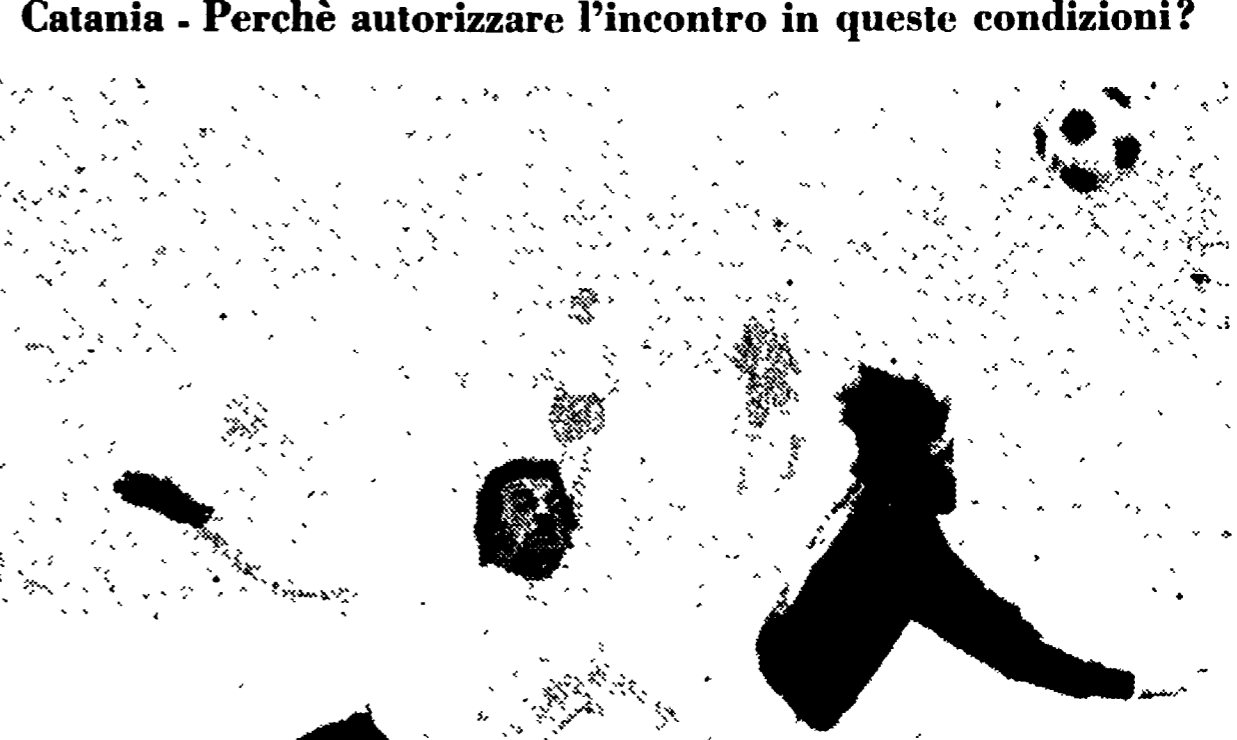
Perché il Napoli nella prima fase della partita ha letteralmente dominato? Roma imbavagliandola, soffocandola e stritolandola poi con il ritmo dei suoi giovani che non facevano in nulla rimpiangere gli assenti Sormani ed Altafani. Soprattutto Improbata era apparso il motore e il cervello del Napoli: agevolato è vero dalla distratta marcatura cui era sottoposto (si fa per dire...) da parte di Cordova, si è rivelato comunque in possesso di una classe di belle doti e di vera classe. Eloquente il ricordo del primo segnato da Hamrin appunto su azione di Improbata che aveva evitato con elegante falcata Bet, Franzoi e Del Sol in sua cessione e rapidissima progressione prima di porgere il pallone sulla destra a «Nonno Uccellino».



ROMA-NAPOLI — Nella foto in alto: il vecchio Hamrin, coperto da Del Sol, ha sparato a rete e il portiere romanista Ginulfi, vanamente proteso in tuffo, è battuto. Nella foto qui sopra: il terzino Liguori, semicoperto dal centrocampista del Napoli Panzanato, sta esultando mentre il pallone da lui calciato entra in porta. È il gol del pareggio giallorosso.

IL VOTO DELLA PARTITA
TECNICA 6+
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 6
MARGATORI: Hamrin (N) al 12', Ghio (N) al 42' del primo tempo; Del Sol (R) al 28', Liguori (R) al 38' della ripresa.
ROMA: Ginulfi 6; Scarlatti 6, Bet 6, Del Sol 7; Cappellini 5 (dal secondo tempo); Rosa 7, Vieri 6, Zigiotti 7, Cordova 5, Franzoi 5 (dodicesimo: De Min).
NAPOLI: Zoff 6; Ripari 6, Pogliana 6; Zurlini 6, Panzanato 6, Bianchi 6; Hamrin 7, Liguori 7, Ghio 6 (dal 33' Umile 6). Improbata 6, Abbondanza 7 (dodicesimo: Trevisan).
ARBITRO: Gonella di Torino 8. Ottimo l'arbitraggio del torneo, che non ha mai perdonato il gioco falso e non si è mai lasciato irrefrere dalle proteste dei giocatori.

NOTE: cielo coperto, temperatura rigida, terreno scivoloso per la pioggia caduta in nottata. Calcio d'angolo 5-3 per la Roma; richiamo a Vieri per proteste. Bianchi espulso al 38' della ripresa per un falloso e non si è mai lasciato irrefrere dalle proteste dei giocatori.
I GOL: al 12' del primo tempo Improbata avanza, scarta Franzoi, evita gli interventi di Bet e Del Sol, poi porge sulla destra ad Hamrin che lascia partire un tiro teso che si stampa sotto la traversa. Al 42' Bet respinge di testa debole la palla perviene ad Hamrin che scambia con Abbondanza che gli ritorna la palla, lo svedese scappa a Ghio che tira e segna. Nella ripresa, al 28' un cross a carambola di Franzoi è raccolto di testa da Del Sol che, da ottima posizione, gira a rete senza che Zoff possa farci nulla. Al 38' Vieri batte una punizione, Zoff para ma non trattiene, Liguori irrompe e lo brucia con un tiro sulla destra.



MILAN-CATANIA — Prati realizza di testa la sua seconda rete, la terza per i rossoneri.

MILANO, 3 gennaio
A rigor di logica, a rigor del dare e dell'avere, Claudio Salvaneschi e il figlio Walter dovrebbero passare alla cassa del Milan per il rimborso del biglietto. Cito i nomi di due tifosi recatisi a S. Siro in compagnia del sottoscritto e che al pari degli altri convenuti sono stati defraudati dello spettacolo. Il nebbione ha coperto il calcio e concesso rarissimi momenti di gioco. Claudio e Walter mi hanno raccontato che si spostavano continuamente per una doppia necessità: riscaldarsi e godersi qualche aspetto, filtrare attraverso la coltre grigia, grigia, grigia, e il padre gridava il nome di Benetti e il figlio lo corregeva con quello di Cmbin. Nessuno rimborserà il malto: una richiesta del genere rivolta al Milan farebbe ridere il cassiere. Il Milan ha giocato col beneplacito dell'arbitro; l'arbitro aveva ordinato precisi, severi, dovevi aspettare le consegne della spaventosa macchina calcistica che non deve assolutamente fermarsi, e qualcuno dirà che non era proprio un nebbione da tagliarsi col coltello, che è capitato di vedere Rivera passare il pallone a Prati, quindi — al limite — il regolamento è salvo, fesso chi non è rimasto a casa e buona notte suonati! Dunque, si è giocato, ma non si doveva giocare. Mentre si svolgeva la partita, in tribuna stampa si parlava di tutto fuorché di quanto ci stava davanti e che non riuscivamo assolutamente a percepire. E gli grappini per sentirvi vivi. Sul campo vagavano farfalle non uomini. Farfalle allegre, svolazzanti quelle del Milan; farfalle con un batter d'ali stanco i rappresentanti del Catania. Eh, si è subito un gol, la squadra siciliana ha alzato bandiera bianca, e alla rete di Benetti ha fatto eco il Pierino Prati con un 1-2 da trombolite in veneta.

TOTO
Bologna - Verona x
Cagliari - Torino x
Juventus - Lazio 1
L. R. Vicenza - Foggia 1
Milan - Catania 1
Roma - Napoli x
Sampdoria - Inter x
Varese - Fiorentina x
Bari - Mantova x
Palermo - Arezzo 1
Pisa - Perugia x
Imperia - Ravenna x
Messina - Lecce x
Mente premi L. 759.334.262

TOTIP
1° CORSA
1) Carrarogio x
2) Quifini 2
2° CORSA
1) Zankov 1
2) Quivrosso x
3° CORSA non effettuata
4° CORSA
1) Becardi 1
2) Vaipera 2
5° CORSA
1) Poota 2
2) Areen 1
6° CORSA
1) Redano 1
2) Ney 2
NOTE: ai 26 vincitori con dieci punti lire 519.533; ai 454 vincitori con nove punti lire 30.017.

Chiappella negli spogliatoi

«Zoff è bravo ma si è fatto sorprendere»

ROMA, 3 gennaio
«Abbiamo battuto via una vittoria e un punto in classifica». Con queste parole lo allenatore del Napoli, Chiappella, ha commentato la partita pregando poi i giornalisti di non pretendere altre dichiarazioni. Chiappella con un riso cui traspariva amarezza e con una mano legata al collo per l'incidente avuto nei giorni scorsi (scottature di secondo grado da olio bollente) si è anche rifiutato di fare commenti davanti alle telecamere. Tuttavia mentre si accingeva a lasciare l'Olimpico siamo riusciti a farlo rispondere ad alcune nostre domande. Non le sembra — abbiamo chiesto a Chiappella — che il Napoli ha peccato nel secondo tempo di presunzione e si è affrettato a fare della melina anziché attaccare? Questa faticosa era forse dovuta alla stanchezza? «Non si è trattato di stanchezza — ha risposto Chiappella — con la squadra in vantaggio di due reti, i miei ragazzi hanno cercato di controllare la partita a centrocampo senza scoprirsi con azioni d'attacco. Purtroppo è arrivato un goal, quello di Del Sol in un'azione confusa e con Zoff coperto. In questi casi subentra sempre un po' di nervosismo; tuttavia il secondo goal della Roma, quello del pareggio, è arrivato per una parata difensiva di Zoff». In conclusione, abbiamo replicato, il responsabile delle scartate nei giorni scorsi è stato il bravo portiere partenopeo? «Zoff è uno dei migliori portieri se non il migliore che abbiamo in Italia — ha risposto Chiappella — indubbiamente oggi non è stato all'altezza della sua fama. La squadra ha giocato molto bene e non posso certo criticare nessun giocatore. Oppure Ghio che ha riportato una lunga ferita lacero contusa sulla zona tibiale sinistra cui sono stati applicati quattro punti ci ha detto: «È stato un fatto fatto con cattiveria e poteva decidere sulla mia attività futura. Spero di rimettermi presto, fortunatamente il lungo taglio non ha danneggiato la fascia muscolare e potrò riprendere a giocare fra una quindicina di giorni. Ero tanto felice per il goal segnato ed ora mi sento tanto arrittito». Il goal di Ghio è stato molto bello e per commentarlo abbiamo sentito Ginulfi. «Il calcio di Bet (al 17' del primo tempo), che si è accasciato a terra per alcuni secondi, colpito da una gommitata allo stomaco, e la cattiveria con cui Bianchi ha colpito Salvori, cattiveria che l'arbitro ha punito con l'espulsione».

LE OCCASIONI DA GOL

Al 10' del primo tempo, Vieri batte una punizione, la palla perviene a Zigiotti che, a pochi passi da Zoff, spiazza malamente il portiere che va fuori. Al 16' scambio Cordova-Vieri-Cordova con tiro di «Ciccio» fiacco e fuori sulla destra. Al 29' un cross a carambola di Franzoi è raccolto di testa da Del Sol che, da ottima posizione, gira a rete senza che Zoff possa farci nulla. Al 38' Vieri batte una punizione, Zoff para ma non trattiene, Liguori irrompe e lo brucia con un tiro sulla destra.

DA DIMENTICARE

Il brutto fallo di Ghio ai danni di Bet (al 17' del primo tempo), che si è accasciato a terra per alcuni secondi, colpito da una gommitata allo stomaco, e la cattiveria con cui Bianchi ha colpito Salvori, cattiveria che l'arbitro ha punito con l'espulsione.

VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6; AGONISMO 6; CORRETTEZZA 7.
MARGATORI: Benetti al 12', Prati al 13', al 20' e al 41' del primo tempo.
MILAN: Cudicini; Anquilletti, Rosato, Maldera, Schnellinger, Biasiolo; Combin, Prati, Benetti, Rivera, Rognoni.
CATANIA: Rado; Cherubini, Stracchi, Burzaccera, Reggiani, Bernardis, Volpato, Tentorio, Baisi, Pereni, Bonfanti. (Dodicesimo: Visentini; tredicesimo: Montanari).
VOTO DEI GIOCATORI: è proprio il caso di fare uno strappo alla regola, cioè di lasciare in bianco le pagelle causate dalla nebbia che ha reso pressoché invisibili i protagonisti di S. Siro per almeno 70' del 90'.
ARBITRO: Francesconi di Padova, 5. Voto negativo perché l'unico che doveva farsi vedere era lui. In che modo? Formando il gioco per controllare la visibilità della partita da una porta all'altra, visibilità pressoché zero in diversi momenti dell'incontro.
NOTE: pomeriggio freddo, terreno pulito, ma gelato di 13.200.000 lire. Antidoping negativo.

I GOL

Al 12' Rivera serve Combin dalla bandierina del corner: Combin smista sulla sinistra, la palla perviene a Prati il quale porge a Benetti che insacca. Un minuto dopo, raccogliendo un lancio di un difensore, Prati scende verso Rado, mantiene la sfera vincendo un contrasto con Reggiani e infila il portiere in uscita. Al 20' cross di Rivera e magnifica capocciata di Prati: niente da fare per il guardateo catanese. Sul finire del primo tempo (41'), azione Combin-Benetti-Prati e ancora una volta Pierino realizza. LE MIGLIORI OCCASIONI: tutte di marca milanista. Ha mancato il bersaglio Rosato (servito perfettamente da Rivera, mentre a Prati, Rognoni, Combin, Benetti e Rivera s'è opposto Rado). Il Catania ha impegnato Cudicini tre volte, però il cronista ha notato solo la respinta su tiro di Bonfanti. DA RICORDARE: era tanta la nebbia che al 7' della ripresa per poco l'arbitro non s'avvedeva dei due palloni in campo, uno bianco e uno rosso.

NI CHIH-CHEN INVITATO A GAREGGIARE NEGLI USA

LOS ANGELES, 3 gennaio
L'atleta cinese Ni Chih-chen che con m. 2,29 ha recentemente stabilito a Pechino il nuovo record mondiale di salto in alto, è stato invitato a gareggiare ai due riunioni internazionali di atletica leggera che si svolgeranno il 16 ed il 22 gennaio prossimo a Los Angeles e San Francisco. Se Ni Chih-chen dovesse accettare creerebbe senz'altro un precedente sensazionale. E' da vent

HANNO DETTO DOPO

Rocco: «Un bel Milan quello del primo tempo. Nel secondo, i miei hanno ovviamente tirato a campare. Dal giorno del suo rientro, s'è visto il miglior Rivera, e quando si muove lui sapete come vanno le cose. Ottimo Prati, vivace Benetti, bravo Rognoni, Mercolodi o giovedì dovrebbero togliere il resto della squadra. «Quattro gol mi sembrano troppi. Ho invitato due volte l'arbitro a controllare la visibilità, ma il signor Francesconi non ne ha voluto sapere». Carraro: «La maggior preoccupazione è stata la nebbia. Avendo segnato subito, per il Milan tutto è filato a gonfie vele».

Gino Sala

Bari e Mantova chiocce e l'Atalanta

L'incontro «al vertice» è finito 0-0

Contro il muro mantovano inutile la foga dei pugliesi

BARI: Spalazzi 8; Diomedè 7; Rosseto 7; Mulin 4; Spini 6; Depetrini 6; Tonoli 6; Fara 6; Marmo 6; Pienti 6; Busilacchi 6 (dodicesimo: Colombo; tredicesimo: Purlaus).

MANTOVA: Da Pozzo 7; Masiello 6; Ossola 7; Tomeazzi 6; Bacher 7; Micheli 7; Favalli 7; De Cecco 7; Blasig 6; Dell'Angelo 6; Toschi 7 (dodicesimo: Recchi; tredicesimo: Bonci).

ARBITRO: Toselli di Cormons 8.

SERVIZIO
BARI, 3 gennaio
E' finita senza reti, e molti lo avevano previsto: la difesa organizzata del Mantova, la sua capacità di rintuzzare anche le più violente assalti, le astute risorse dei suoi esperti giocatori per controllare la partita e qualche volta per «adombrarla» o «soggiogarla», insomma, sempre ai propri fini, non costituiscono più una sorpresa per nessuno.

Qualche volta, tuttavia, è capitato che il Mantova, oltre all'ammarezza causata ai sostenitori delle squadre avversarie, ha lasciato anche un istrice di commenti non proprio esultanti, e soprattutto non convinti per quel che riguarda il suo valore. Stavolta no. Stavolta, malgrado sia stato il Bari a sostenere il maggior sforzo offensivo, il Mantova ha convinto, e il prezioso punto guadagnato allo stadio della Vittoria è stato da tutti giudicato pienamente meritato.

Talché gli sportivi baresi non hanno neppure avuto il tempo di lamentarsi contro gli attaccanti della loro squadra — che pure di errori ne hanno commessi passapoco — ma hanno apprezzato, forse anche ammirato, il comportamento del blocco arretrato del Mantova. E forse meglio sarebbe dire il comportamento del Mantova intero, giacché la squadra ha giocato a un grado di perfezione fusione fra i reparti ed un automatismo nel movimento davvero eccellenti, per cui quando anche un difensore tentava la sortita, era magari Favalli o lo stesso Blasig a prenderne subito il posto.

Ma questo non vuol dire che il Bari non abbia qualcosa da rimproverarsi. Ha giocato una partita in cui, in un'occasione, ha mancato di fatto dei suoi uomini lo hanno consentito. Nel primo tempo ha speso gran parte delle sue energie per un tentativo di sfondamento in un momento pericoloso: al 3', ad esempio, Mucconi ha allungato una docile palla a spazzatura senza avvertirne l'arrivo di Favalli che non ha segnato solo per la prontezza con la quale il portiere gli è uscito incontro a concludere. Al 40' è stato ancora Spalazzi a salvare il Bari volando quanto è lungo per ribattere di pugno un pallone che di tempo in tempo si presentava con un preciso calcio di punizione di Favalli, aveva colpito con la miglior intenzione di questo mondo, e non sappiamo, dopo quanto si è visto in seguito, se il Bari sarebbe riuscito a salvare il punto qualora non fosse intervenuta la prodezza di Spalazzi.

Comunque sono state queste le occasioni più favorevoli per il Mantova nel primo tempo, gli altri tentativi — di Toschi per la maggior parte e qualche volta di De Cecco — hanno poi trovato quasi sempre attenzione e difesa barrese.

Non sempre attenti, invece, sono stati gli attaccanti del Bari, i quali, pur impegnati allo spunto e pur in tutti i meriti che abbiamo ampiamente riconosciuti alla difesa mantovana, hanno a loro volta commesso qualche errore, dovuti alla ingenuità, a disordine, a lentezza di esecuzione soprattutto.

E' stata questa la lacuna più vistosa, difatti: un passaggio di prima, lungo e perentorio, per il compagno meglio piazzato; ma che i baresi abbiano sbalzato senza aver prima fermato il pallone ed effettuato una serie di passaggi, per lo più scottati, che rallentavano incredibilmente la manovra. E certo, forse per passare in quella difesa, uno degli espedienti poteva essere quello di lavorar di fino; ma non al punto da non trovare più il tocco per il tiro conclusivo, e non fino al punto da non saper individuare chi sarebbe toccata la battuta conclusiva con il risultato che sulla stessa palla arrivavano spesso in due, ostacolandosi a vicenda.

Tonoli e Marmo sono quelli che maggiormente si sono danneggiati in questa gara di generosità. Busilacchi, poi, rivincendo sul finire del primo tempo, ha sbagliato due conclusioni consecutive. Fara si è intestardito a voler passare in quella difesa, uno degli espedienti poteva essere quello di lavorar di fino; ma non al punto da non trovare più il tocco per il tiro conclusivo, e non fino al punto da non saper individuare chi sarebbe toccata la battuta conclusiva con il risultato che sulla stessa palla arrivavano spesso in due, ostacolandosi a vicenda.

Tonoli e Marmo sono quelli che maggiormente si sono danneggiati in questa gara di generosità. Busilacchi, poi, rivincendo sul finire del primo tempo, ha sbagliato due conclusioni consecutive. Fara si è intestardito a voler passare in quella difesa, uno degli espedienti poteva essere quello di lavorar di fino; ma non al punto da non trovare più il tocco per il tiro conclusivo, e non fino al punto da non saper individuare chi sarebbe toccata la battuta conclusiva con il risultato che sulla stessa palla arrivavano spesso in due, ostacolandosi a vicenda.

contrasto e ricchi di determinazione; pensate che il magnifico Dell'Angelo, oggi autentico volomone della sua squadra, ad un certo punto ha richiamato De Cecco perché era apparso titubante appunto in un contrasto.

All'inizio della ripresa il Bari è partito con il suo solito cattivo su Fara ancora una volta partito in dribbling, con la stessa probabilità di riuscita dei tentativi precedenti, e la partita si è fatta spogliosa, ma l'attento Toselli ha distribuito richiami ed ammonizioni in sorte, e Bacher è controllato di più: il solito Favalli, con l'aria innocente di un collegiale, ha continuato ad elargire falli di ostensione, e qualche volta a sgambettare l'avversario prima ancora che entrasse nel vivo del gioco.

«Una difesa di briganti», ha urlato qualcuno. Ma è stato subito corretto: «Una difesa fortissima, che s'arrangia con tutte le risorse del mestiere».

Al 15' ancora Fara vuol fare tutto da solo e spara sull'esterno della rete, mentre Marmo e Tonoli erano ben piazzati per ricevere il passaggio. Al 16' Marmo di testa ha schiacciato a pochi centimetri a lato. Quindi il Bari ha continuato a fare pressione, ma ormai molti dei suoi uomini erano svuotati di energia. E la difesa del Mantova, appariva, invece, straordinariamente fresca e riposata, e stessa in tutti i suoi componenti.

Il risultato, pertanto, è apparso scontato sin da un buon anticipo sulla fine.

Michele Muro

Battuto (1-0) il Taranto

Con il gol di Vallongo i bergamaschi in vetta

MARCATORE: Vallongo al 17' della ripresa.

ATALANTA: Anzolin 6; Maggioni 7; Divina 6; Savola 6; Vassallo 6; Lenzi 6; Domina 6 (Doldi dall'inizio della ripresa); Firola 6; Vallongo 7; Moro 7; Bosadava 6 (dodicesimo: Rigamonti).

TARANTO: Cimpieri 6; Rondini 6; Nodari 6; Pelagalli 6; Carnovelli 5 (Santonico dal 28' della ripresa); Colautti 5; Morelli 6; Romanzi 6; Masti 5; Tartari 5; Beretti 5 (dodicesimo: Baronicini).

ARBITRO: Bianchi di Firenze 5.

DAL CORRISPONDENTE
BERGAMO, 3 gennaio
Con il gol di Vallongo l'Atalanta passa al comando della classifica. Nell'ambiente sportivo bergamasco l'evento era atteso con fiducia, ma anche con malcelata perplessità, perché esso viene a cancellare definitivamente un passato di errori e di balote. Al pubblico, i fatti trascorsero oggi eccitati dal nome di Corrado Viciani, l'allenatore che con i suoi discorsi metodici aveva offuscato il gioco e il nome della squadra bergamasca, frustrando all'inizio dello scorso campionato ogni speranza di risalire in serie A. Viciani era stato poi respinto, e dopo una lunga quarantena, assunse la conduzione del Taranto e sedeva oggi in panchina mentre in campo si giocava la partita.

Per questi motivi polemici, ma anche per la tattica usata dal Taranto, diretta conseguenza delle convinzioni del nuovo allenatore, il Taranto è risultato sovente toni aspri, minacciando anche di degenerare. L'arbitro è stato di manica larga, e le sue decisioni, sotto il nome di Romanzi, Beretti, Colautti, Maggioni, Leoncini, tutti rei di gioco pesante, ignorando però talora smaccate le intenzioni di respingere Beretti, attuando la deprecata legge del compenso. Si diceva della tattica del Taranto, cioè della rinfacciata totale a qualsiasi tentativo di avanzamento, una violenta e irrazionale barriera all'assalto venente dell'Atalanta, tutta prota nella metà campo avversaria.

C'era il gusto del non gioco, portato alle estreme conseguenze: vi si intravedeva ancora una certa spietatezza, ma l'avversario, trascinandosi in una «melina» che non aveva senso. Intanto il tempo passava, e anche Leoncini, Maggioni e Pelagalli, che si battono con la superiorità dell'Atalanta si concretavano nella sonante moneta del gol. Cimpieri era costretto a deviare di pugno o con la testa in un angolo, una violenta e irrazionale barriera di Bosadava, che mandava la palla a sfiorare un montante.

Il Taranto, al completo, aveva tutto il merito di aver fatto le altre manovre. Fra i più impazienti era Firola, che cercava di farsi largo in ogni momento, ma era respinto da Pelagalli. Vassaroni non scherzava, mentre la classe del giovane Moro aveva ogni pochi bagliori. Si passava a seconda mano, e due calci a lato, e il pallone dalla porta bresciana; Merighi toccava lateralmente a Spelta, che con una bordata mandava la palla nel sacco. Il Brescia tentava di replicare con manovre vivificate dall'inesausta Fanti e sotto la spinta degli stessi uomini della difesa gialloblù reggevano senza smarrimenti, riducendo ai minimi termini la minaccia dei conti. Assalti su assalti, specie dopo il riposo, allorché Basadava tentava di sfondare, ma si tentava la carta Canzi, riprendendo a Volpi, ottenendo una spinta un po' più accentuata, però il tutto rimaneva allo stato di idee, peraltro annebbiate da una nebbia di pioggia.

Accanto a Spelta, Merighi, Roffi e Moro, ai quali Galli si apponeva con audacia e scelta di tempo, controbilanciava la tattica di Spelta, togliendo alla soddisfazione d'una parte ed alle preoccupazioni dell'altra.

ATALANTA-TARANTO — Vallongo mette a segno la rete della vittoria bergamasca.

Il Livorno passa a Terni (1-0)

Catenaccio dei toscani con zampata di Maggini

MARCATORE: Maggini al 21' della ripresa.

LIVORNO: Gori 8; Balardo 6; Uffre 6; Marini 7; Brunacci 5; Azzali 7; Guallieri 6; Zani 6; Piat Re 6; Zanardelli 6; Badiani 5. N. 12: Gerometti; n. 13: Cacchi.

TERNI: Migliorini 6; Ranhino 5; Benatti 6; Marinali 7; Fontana 7; Castelletti 6; Cardillo 4; Valle 6; Zeli 7; Russo 5; Barison 6. N. 12: Gerometti; n. 13: Cacchi.

ARBITRO: Porcelli di Lodi 7.

DAL CORRISPONDENTE
TERNI, 3 gennaio
Per tutti i 90 minuti di gioco il Livorno si è mostrato soltanto due volte; due sortite brevi neanche troppe, e due volte, in un'occasione, ha voluto che sulla bilancia del risultato finale pesano molto di più dell'iniziativa continua e costante dei padroni di casa.

La prima si verificava al 28' del primo tempo quando un rimpallo tra Castelletti e Badiani favoriva quest'ultimo, che poteva proseguire in un'azione di indubbio valore. Maggini, ma il portiere ternano era bravissimo a gettarsi sui piedi dell'avversario e sventare la minaccia.

La seconda occasione per il Livorno si registrò al 21' del secondo tempo: un'azione di disimpegno che gli stessi attaccanti toscani portavano avanti senza frappa con la spinta di Badiani, che l'iniziativa a Piat Re e Guallieri che la proseguivano, quando dalle retrovie si faceva luce Maggini che con estrema decisione raccoglieva al limite dell'area il cross all'indietro dello stesso Guallieri e spedisce in rete a 11 metri. Un attaccante di Terni, Maggini, si distendeva inano.

Questo era tutto quanto aveva saputo procurare il Livorno in 90' ma bastava per mettere sotto una Terni, senza idee e, naturalmente, senza gioco. I difetti della squadra di Livorno, già evidenti sette giorni fa contro il Monza, oggi erano ancor più chiari e definibili in termini estremamente precisi: centrocampo con i polmoni grandi ma con la vista corta, attacco spigliato e veloce ma orfano di idee, le retrovie che, rifornite con continuità ammiccava i reparti avanzati ma la mossa vincente, quella della sintesi finale, non erano in grado di inventarla né Valle (gran galoppatore e basta), né Russo (troppo arretrato), così che tutto il lavoro si concretizzava in lunghi e inutili trascorsero al centro di un'area dalla quale sventavano le teste vincenti degli Azzali e dei Bruschini.

Le variazioni a questo modo troppo sfreco e semi statico le offrivano Zeli al centro e Barison sulla sinistra con tentativi tentativi perennemente a battere la testa contro il muro degli otto, nove e talvolta anche dieci avversari ammassati dentro l'area livornese, una fatica inutile insomma.

Al catenaccio si poteva rispondere soltanto con un'azione che tentasse di aggirare il muro livornese ma il ritorno di Cardillo offriva solo i rimpianti dei tifosi per Marchetti assente e Barison

trovava i propri limiti proprio nella spiccata preferenza per l'azione frontale.

Con tutte le sue peccchie comunque la Ternana e le sue brave occasioni sapeva anche costruire, di tanto in tanto, perché in fondo questo Livorno al di là della difensiva spesso affannosa e scorretta (vedi Bruschini), non sapeva opporre gran che ma in ogni caso un Gori sempre attento sapeva opporsi con valore alle sortite avversarie, come al 15' del primo tempo quando il Livorno aveva un pallone d'oro a Marinali sulla destra, e il tiro violento del mediano lo trovava pronto alla respinta.

L'azione proseguiva poi con due tri consecutivi di Zeli, che con un colpo di testa da fuori, e un tiro di testa di Gori al secondo della difesa. Il portiere diceva ancora no ad un gran colpo di testa di Barison al 30' del secondo tempo, e il Livorno, quanto la Ternana sapeva fare per tentare di raddoppiare il risultato ormai compromesso dalla rete di Maggini al 21'.

Renzo Massarelli

Indenne il Cesena (0-0)

Como all'attacco ma senza frutto

COMO: Viganò 6; Palazzi 8; Trinchero 7; Ghisla 6; Maggini 6; Vannini 7; Giarsacchi 6; Pozzato 8; Solbiati 4; Pittoratti 6; Lambrogo 5 (dodicesimo: Bianchi; tredicesimo: Turini).

CESENA: Annibale 6; Ceccarelli 6; Ammoniaci 6; Rigoli 7; Scorsa 6; Marinelli 5; Pignoli 5; Bonafè 6; Ferrario 5; Zanetti 6; Enzo 5 (dodicesimo: Giacinti; tredicesimo: Zimolo).

ARBITRO: Barbarese di Cormons 7.

DAL CORRISPONDENTE
COMO, 3 gennaio
Si è giocato per quasi tutta la partita in un solo senso: il Como ad attaccare il Cesena a difendersi non tralasciando qualche sporadica azione di contropiede. Il risultato dice da sé: l'andamento della gara anche per il terreno ghiacciato sul quale i giocatori hanno dovuto fare dell'equilibrio. Il Como meritava qualcosa di più per il suo continuo prodigarsi alla ricerca del gol, ancora una volta l'attacco livornese mancante di Maggini non ha saputo forare la difesa avversaria.

Il Cesena ha raggiunto lo scopo ma la squadra ben poco ha fatto per guadagnarsi la divisione dei punti. Fino dal fischio d'inizio il Como si proietta in avanti; la prima parata di Annibale è all'undicesimo su tiro di Gallozzato. Un minuto dopo Pozzato impegna ancora Annibale. Al 31' il Como potrebbe passare ma la traversa respinge il tiro di Vannini riprende Trinchero e la difesa respinge. Al 42' il Cesena va a rete con Rigoli ma l'arbitro annulla per fuori gioco dello stesso. Al 44' una prodezza di Annibale sventa un tiro di Solbiati.

Nella ripresa il Cesena esce dal guscio ed al primo minuto Bonafè lanciato a rete è atterrato da Palazzi: la punizione è battuta da Enzo e Palazzi ribatte il tiro. Al 5' un colpo di testa di Lambrogo bloccato da Annibale. Al 7' Zanetti appoggia al centro del campo. Un attaccante di Terni cambia però nulla e la squadra di Viciani subisce sempre un stretto controllo. Invece Palazzi moltiplica le sue sortite, portandosi in linea con Romanzi e Tartari, per allungare il filo della trama. Il Taranto non arriva nemmeno a far solletico ad Anzolin, il pallone si ferma alla partenza e si scaglia fra i pali, inguainato in una calzamaglia che a malapena moltiplica le sue sortite. Nella ripresa il Cesena esce dal guscio ed al primo minuto Bonafè lanciato a rete è atterrato da Palazzi: la punizione è battuta da Enzo e Palazzi ribatte il tiro. Al 5' un colpo di testa di Lambrogo bloccato da Annibale. Al 7' Zanetti appoggia al centro del campo. Un attaccante di Terni cambia però nulla e la squadra di Viciani subisce sempre un stretto controllo. Invece Palazzi moltiplica le sue sortite, portandosi in linea con Romanzi e Tartari, per allungare il filo della trama. Il Taranto non arriva nemmeno a far solletico ad Anzolin, il pallone si ferma alla partenza e si scaglia fra i pali, inguainato in una calzamaglia che a malapena moltiplica le sue sortite. Nella ripresa il Cesena esce dal guscio ed al primo minuto Bonafè lanciato a rete è atterrato da Palazzi: la punizione è battuta da Enzo e Palazzi ribatte il tiro. Al 5' un colpo di testa di Lambrogo bloccato da Annibale. Al 7' Zanetti appoggia al centro del campo. Un attaccante di Terni cambia però nulla e la squadra di Viciani subisce sempre un stretto controllo. Invece Palazzi moltiplica le sue sortite, portandosi in linea con Romanzi e Tartari, per allungare il filo della trama. Il Taranto non arriva nemmeno a far solletico ad Anzolin, il pallone si ferma alla partenza e si scaglia fra i pali, inguainato in una calzamaglia che a malapena moltiplica le sue sortite.

La partita si andava spegnendo fra continue reciproche sortite, non lascerà tra gli spettatori un gradito ricordo.

Osvaldo Lombi

1-0 sul Brescia in crisi

È andata bene per il Modena

MARCATORE: Spelta al 32' del p.t.

MODENA: Conti 7; Simonini 6; Franceschi 7; Festa 6; Borsari 6; Mazzetti 7; Spelta 7; Merighi 7; Galli 4; Toro 7; Roffi 4. N. 12: Picco; n. 13: Guglielmino.

BRESCIA: Galli 7; Rogora 7; Cagni 6; Cencetti 5; Busi 6; Gasparini 7; Salvi 5; Fanfani 7; Braglia 5; Simonini 5; Volpi 5 (Canzi dall'inizio della ripresa) 5. N. 12: Ci-polini.

ARBITRO: Acerrese di Roma, 6.

NOTE: Spettatori circa settanta. Ingresso lire 4.922.500. Terreno in condizioni discrete. Cielo sereno ma temperatura piuttosto rigida. Vellani s'è «strappato» una sgarbiatura prepartita ed è stato rimpiazzato da Borsani. Calci d'angolo 9 a 1 per il Brescia. Sorteggio antidoping negativo. Modena avrebbe avuto la sventura per la scomparsa di Pippo Forlivesi, antica ala sinistra dei canarini e della nazionale.

SERVIZIO
MODENA, 3 gennaio
Niente dubbi sulla legittimità della vittoria modenese. Niente dubbi sul momento critico del Brescia. Crisi di qualità prima di tutto, perché Fariha, ex campione di calcio, non avrebbe potuto in modo disennato e senza sbocchi: il centro campo corre sul filo della confusione e la prima linea sfoderò un'articolazione in modo appena decente. Se la causa egregiamente la difesa, dove Galli risulta bravo in tre occasioni, e Rogora e Gasparini stringono il bavaglio a Roffi e al Galli in maglia modenese, ma bastò un momento di disattenzione per permettere due calci, perché la squadra bechi il golletto e tutto quel che resta restò il marchio di un'inesistente, in conclusione insegnamento, naturalmente così rischio di farsi nuovamente infilzare in contropiede da avversari che si muovono sotto la regia di gente smaltizzata come Merighi e Toro e irriducibile come Spelta.

Che il le due faccende — cioè i meriti di un Modena che torna sospirando al gol e al successo, dopo una mezz'ora di disattenzione, in partizioni, e la crisi del Brescia, che nelle ultime quattro giornate ha rimediato la inferiorità di sei punti, e si è, strettamente, interdependenti, diventa troppo facile rilevarlo.

Il Modena si era presentato in modo di non aver paura un paio di minuti d'assaggi, poi Spelta, liberatosi a quattro passi da Galli, scagliava una palla in rete, ma il portiere di forza e di rabbia. Il portiere respingeva d'istinto, sulla palla ripiombava Spelta per rilanciarla verso il centro del campo. Roffi, scivolato la mancava clamorosamente. Scavalcato il pericoloso senza danni, mentre il portiere di forza e di rabbia, sotto il profilo del ragionamento.

Illusione... ottica però, perché sgonfiata rapidamente la difesa di Volpi, appannata quella di Simonini, senza smalto Cencetti, bloccato Salvi dall'eccellente Franceschi ed inesistente Braglia, al cospetto del ruvido Borsari, si capiva che tale ragionamento era eccessivamente «discorsivo», privo di sostanziosi argomenti. Il Modena, nell'equilibrio complessivo delle manovre, a trovare i corridoi migliori per «cercare» il fondo della rete, aveva la maggior determinazione: la sfiorava con Spelta (fermato da una respinta di Galli), poi con Toro, quindi la trovava poco dopo la mezz'ora.

Un fallo veniale di Rogora su Spelta veniva castigato da Acerrese con una punizione nei due calci a lato, e il pallone dalla porta bresciana; Merighi toccava lateralmente a Spelta, che con una bordata mandava la palla nel sacco. Il Brescia tentava di replicare con manovre vivificate dall'inesausta Fanti e sotto la spinta degli stessi uomini della difesa gialloblù reggevano senza smarrimenti, riducendo ai minimi termini la minaccia dei conti. Assalti su assalti, specie dopo il riposo, allorché Basadava tentava di sfondare, ma si tentava la carta Canzi, riprendendo a Volpi, ottenendo una spinta un po' più accentuata, però il tutto rimaneva allo stato di idee, peraltro annebbiate da una nebbia di pioggia.

Accanto a Spelta, Merighi, Roffi e Moro, ai quali Galli si apponeva con audacia e scelta di tempo, controbilanciava la tattica di Spelta, togliendo alla soddisfazione d'una parte ed alle preoccupazioni dell'altra.

Palermo - Arezzo 1-0

MARCATORE: Pelizzaro (P) al 32' del primo tempo.

PALERMO: Girardi 6; Bertuolo 6; Sgrazza 6; Landini 6; De Bellis 6; Pelizzaro 6; Landini 6; Arbitrio 5; Vanello 6; Ferrarri 5 (dodicesimo: Ferrarri; tredicesimo: Arcoleo).

AREZZO: Vezzoso, Vercani; Camozzi 6; Tonani 6; Farinelli 6; Galuppi 6; Cominato 6; Benvenuto 6; Pupo 6; Incerti 6 (dodicesimo: Rossi; tredicesimo: Rossi). Al 20' della ripresa ha sostituito Cominato.

ARBITRO: Canova di Milano.

DAL CORRISPONDENTE
CATANIA, 3 gennaio
Il Palermo ha conquistato il secondo successo di questo campionato a spese dell'Arezzo, un successo col minimo scarto. Due punti d'oro, comunque, per la formazione di Di Bella, che è apparsa ancora una volta alquanto incerta e priva di schemi di gioco.

Il Palermo inizia subito l'attacco e già dopo tre minuti potrebbe andare a rete. Al 2' azione Reia-Ferrari-Pelizzaro: l'ala destra tira forte, ma il portiere di Arezzo respinge. Quindi, riprende Arbitrio da tre metri e anziché lanciare il pallone nella porta squarriata colpisce ancora una volta il portiere toscano. Pelizzaro, su invito di Vanello, riesce a scavallare il portiere ma sul pallonetto dell'ala destra Arbitrio viene preso in contropiede e l'azione sfuma. Un minuto dopo Reia che tira da fuori area ma Nardin para con poca difficoltà.

Al 32' l'episodio chiave. Landini a centro campo lancia Pelizzaro che di testa appoggia a Reia e si porta al centro. Il mediano scende sulla destra e crossa, per Pelizzaro che di testa insacca tra la traversa e la mano protesa di Landini. Un minuto dopo il Palermo potrebbe raddoppiare con Landini il cui tiro però si perde a lato di un soffio. Al 35' azione Vanello-Ferrari-Pelizzaro che Tonani spezza in calcio d'angolo.

Nella ripresa il gioco languisce. Dopo una sfortunata iniziale dell'Arezzo il Palermo cerca di controllare la situazione. Al 30' Balacci sostituisce lo stanco Cominato con Farina ma il risultato del gioco non cambia. Al 28' Palermo potrebbe raddoppiare. C'è un fallo di Vezzoso su Ferrarri quattro metri dall'area di rigore. La punizione sembra debba battere Ferrarri ma a sorpresa tira con un pallonetto Vanello colpendo all'incrocio dei pali della porta difesa da Nardin. Al 37' mischia in area del Palermo ma Galuppi non riesce ad agganciare il pallone che si perde a lato della porta di Girardi. Quindi, riprende Arbitrio da tre metri e anziché lanciare il pallone nella porta squarriata colpisce ancora una volta il portiere toscano. Pelizzaro, su invito di Vanello, riesce a scavallare il portiere ma sul pallonetto dell'ala destra Arbitrio viene preso in contropiede e l'azione sfuma. Un minuto dopo Reia che tira da fuori area ma Nardin para con poca difficoltà.

Al 32' l'episodio chiave. Landini a centro campo lancia Pelizzaro che di testa appoggia a Reia e si porta al centro. Il mediano scende sulla destra e crossa, per Pelizzaro che di testa insacca tra la traversa e la mano protesa di Landini. Un minuto dopo il Palermo potrebbe raddoppiare con Landini il cui tiro però si perde a lato di un soffio. Al 35' azione Vanello-Ferrari-Pelizzaro che Tonani spezza in calcio d'angolo.

Nella ripresa il gioco languisce. Dopo una sfortunata iniziale dell'Arezzo il Palermo cerca di controllare la situazione. Al 30' Balacci sostituisce lo stanco Cominato con Farina ma il risultato del gioco non cambia. Al 28' Palermo potrebbe raddoppiare. C'è un fallo di Vezzoso su Ferrarri quattro metri dall'area di rigore. La punizione sembra debba battere Ferrarri ma a sorpresa tira con un pallonetto Vanello colpendo all'incrocio dei pali della porta difesa da Nardin. Al 37' mischia in area del Palermo ma Galuppi non riesce ad agganciare il pallone che si perde a lato della porta di Girardi. Quindi, riprende Arbitrio da tre metri e anziché lanciare il pallone nella porta squarriata colpisce ancora una volta il portiere toscano. Pelizzaro, su invito di Vanello, riesce a scavallare il portiere ma sul pallonetto dell'ala destra Arbitrio viene preso in contropiede e l'azione sfuma. Un minuto dopo Reia che tira da fuori area ma Nardin para con poca difficoltà.

Al 32' l'episodio chiave. Landini a centro campo lancia Pelizzaro che di testa appoggia a Reia e si porta al centro. Il mediano scende sulla destra e crossa, per Pelizzaro che di testa insacca tra la traversa e la mano protesa di Landini. Un minuto dopo il Palermo potrebbe raddoppiare con Landini il cui tiro però si perde a lato di un soffio. Al 35' azione Vanello-Ferrari-Pelizzaro che Tonani spezza in calcio d'angolo.

Nella ripresa il gioco languisce. Dopo una sfortunata iniziale dell'Arezzo il Palermo cerca di controllare la situazione. Al 30' Balacci sostituisce lo stanco Cominato con Farina ma il risultato del gioco non cambia. Al 28' Palermo potrebbe raddoppiare. C'è un fallo di Vezzoso su Ferrarri quattro metri dall'area di rigore. La punizione sembra debba battere Ferrarri ma a sorpresa tira con un pallonetto Vanello colpendo all'incrocio dei pali della porta difesa da Nardin. Al 37' mischia in area del Palermo ma Galuppi non riesce ad agganciare il pallone che si perde a lato della porta di Girardi. Quindi, riprende Arbitrio da tre metri e anziché lanciare il pallone nella porta squarriata colpisce ancora una volta il portiere toscano. Pelizzaro, su invito di Vanello, riesce a scavallare il portiere ma sul pallonetto dell'ala destra Arbitrio viene preso in contropiede e l'azione sfuma. Un minuto dopo Reia che tira da fuori area ma Nardin para con poca difficoltà.

Reggina - Novara 1-1

MARCATORE: Comini (R) al 30' del p.t.; Carrera (N) al 3' della ripresa.

REGGINA: Jacoboni 7; Grossi 5; Salì 8; Tacchi 6; Rimeri 6; Sestini 6; Gatti 6; Sironi 5 (Lombardo dal 58' non classificato); Facchini 5; Mannino 5; Bongiorno 6 (dodicesimo: Ferrari).

NOVARA: Pelli 7; Veschetti 6; Volpatti 7; Vianini 7; Udovichi 7; Berio 6; Schilliro 7; Carrera 6; Jacomuzzi 6; Grossetti 7; Giannini 6 (Omizolo dal 78' non classificato); (dodicesimo: Petrovici).

ARBITRO: Giacchi di Firenze 6.

DAL CORRISPONDENTE
REGGIO CALABRIA, 3 gennaio
E' finita tra i fischi e gli impropri dei 10.000 presenti costretti ad ingoiare l'amaro pillola di questo nuovo insuccesso della Reggina. Innessimo del campionato, che stava per tramutarsi in una sofferta sconfitta, se le cose al Novara fossero andate bene in fondo. Si è trattato di una vera e propria manifestazione di contestazione nei confronti dell'allenatore Fizzotto e dei giocatori tutti.

Dopo un inizio discreto, la squadra calabrese è naufragata sullo scoglio della mancanza assoluta di idee di schemi. Ha fatto così col fare bella figura il Novara, sceso in riva allo stregio, privo di alcuni titolari del calibro di Canto Cavaliere, Gabetto e Carlet. La squadra calabrese, se si badi bene, non segnava un gol dal lontano 29 novembre e non vinceva una partita proprio da quella data, ha messo in mostra un solido impianto di gioco, con un difensore di serie A, ma mai perduto, il dominio del centro campo.

La cronaca registra molti spunti di rilievo. All'inizio incursioni in tandem di Schirio e Jacomuzzi. Quest'ultimo, al 19', si vede respinto dal corpo di un difensore, una rovesciata da pochi metri. Al 23' si registra una pericolosa conclusione di Volpatti, di testa, ma la sfera finisce a lato.

Alla mezz'ora la Reggina si porta in vantaggio. Sironi batte, assistendo a una punizione toccando per Comini solissimo in area. Perfetto il controllo della palla e tocco di destino sull'uscita di Pulici: 1-0. Quattro minuti dopo si registra una nuova minacciosa incursione di Schilliro, ma la sua conclusione è ancora fuori.

Tre minuti dopo l'intervallo pareggia il Novara. C'è una punizione di Vivian dal limite. Jacoboni ferma il tiro ma non trattiene la palla su cui piomba come un falco lo smarcato Carrera: è l'1-1. A questo punto la Reggina si riporta in avanti in un forcing tanto disperato quanto caotico. Anzi, saranno proprio i giocatori di casa a correre altri rischi al 21' e al 24' quando prima Jacomuzzi e poi Schilliro falliscono nuovamente il bersaglio.

Aldo Lamberti

Massese - Casertana 2-0

MARCATORE: Ciucci al 20' del p.t.; Menconi al 39' della ripresa.

MASSESE: Formica 6; Oddi 6; Galassini 6; Nimi 5; Zani 5; Vitali 7; Gavazzi 6; Ciucci 6; Menconi 9; Del Barba 6; Giannotti 6 (dodicesimo: Violo; tredicesimo: Colosimo 7).

CASERTANA: Zambieri 6; La Brocca 4; Giacomini 5; Tanello 4; Matteucci 6; Gatti 7; Corbellini 5; Casisa 8; Migliorati 4; Urvieri 5; Di Maio 4 (dodicesimo: Porriano; tredicesimo: Maggini).

ARBITRO: Michelotti di Parma 8.

SERVIZIO
MASSA, 3 gennaio
Con la vittoria sulla Casertana la Massese — già data per spacciata — comincia ad intravedere la coda della lunga fila del fondo classifica. Forse i bianconeri possono cominciare ad alimentare nuovamente qualche speranza di salvezza.

La partita è stata abbastanza equilibrata, anche se la Massese con due gol e due pali ha chiaramente dimostrato di essere più pericolosa della sua avversaria per merito soprattutto di un Menconi semplicemente superiore.

La Casertana non è stata a guardare. Sbagliata la mossa tattica con quel La Brocca messo su Menconi a far brutte figure, la squadra calabra ha subito all'inizio la pressione della Massese. Dopo il gol di Ciucci, Casertana ha preso a sua volta le redini della partita favorita dall'incomprensibile tattica rinunciataria assunta da quel momento dai locali.

Per buona parte della partita i tifosi hanno tenuto il peggio ma poi Menconi ha dato il «tocco» da artista alla sua partita con un gol-gioiello. E la seconda vittoria della Massese è passata in archivio. Nella Massese, sugli studi Menconi, bravo Formisano Vitali e Colombo (entrato nel secondo tempo al posto di Nimi infortunato). Della Casertana il migliore Cassia, ottimi Gatti e Matteucci.

Cronaca. Al 19' Menconi coglie l'incrocio dei pali. Subito dopo il gol: Gavazzi sulla sinistra entra in area, evita due avversari e poi calca in porta, un difensore respinge, la palla giunge a Ciucci che mette in rete.

Nella ripresa, al 15, è Gavazzi a colpire il palo sulla destra di Zambieri. A cinque minuti dal termine Gavazzi serve Menconi che inizia una lunga fuga, resiste a ripetute cariche di Matteucci e insacca di precisione. Tripudio finalmente in campo e sugli spalti.

Filippo Borriani

Monza - Catanzaro n. d.

REGGIO EMILIA, 3 gennaio
E' stato rinviato a data da destinarsi (forse il 31 gennaio) l'incontro di calcio tra il Monza ed il Catanzaro, incontro valevole per il campionato nazionale di serie «B» e che si doveva disputare al «Mirabello» di Reggio per la squallida di cinque giornate subita dal campo di Monza. Il rinvio dell'incontro è stato deciso un'ora prima dell'inizio della partita dall'arbitro Giunti, il quale si era recato sul campo accompagnato dai capitani delle due squadre ed aveva dovuto constatare che il terreno di gioco risultava impraticabile per una spessa coltre di neve (27 centimetri) che lo ricopriva. A dir la verità i dirigenti del Monza avevano fatto il possibile per sgomberare il «Mirabello»; da Monza era giunto sabato un pullman di spallatori — circa 30 uomini — la cui buona volontà non è bastata né nel pomeriggio di sabato né nella mattinata di domenica a liberare il terreno, fatta eccezione per una striscia di prato sulla quale i giocatori brianzoli hanno compiuto una breve quanto inutile sgambata sciogliscioglioli.

Quelli del Catanzaro non si sono nemmeno tosti il cappotto: arrivati a Reggio nella stessa mattinata di domenica, hanno soltanto atteso la scontata decisione arbitrale e se non sono andati ad assistere all'incontro Modena-Brescia.

Dura repressione anche a Siviglia, in Galizia e nelle Canarie

Centinaia di arresti a Madrid e a Bilbao

Nella Biscaña decine di negozi, che avevano abbassato le saracinesche per solidarietà con i processati di Burgos, sono stati chiusi dalla polizia - Drammatiche condizioni in carcere dei sedici baschi condannati - Fermenti nell'esercito spagnolo

MADRID, 3 gennaio
La grazia accordata dal governo franchista (e sotto la pressione energetica delle masse spagnole e dell'opinione pubblica mondiale) ai sei condannati a morte Burgos non ha avuto fine alla repressione, anzi, per certi aspetti, sembra averla intensificata. Le autorità agiscono come se fossero in preda alla paura. Gli arresti si moltiplicano. Ieri sette oppositori (dirigenti delle «commissioni operaie» e studenti) sono stati arrestati a Barcellona.

Secondo fonti informate — riferisce la Reuters — settanta baschi sono stati arrestati negli ultimi giorni, per aver organizzato gli scioperi di mercoledì contro le condanne a morte. A Bilbao, ed in altri centri della Biscaña, decine di negozi e locali pubblici sono stati chiusi d'autorità per cinque giorni. Il provvedimento punitivo ha colpito gli esercizi che durante la lotta contro il processo hanno più volte abbassato le saracinesche in segno di solidarietà con gli imputati. A Madrid il secondo informazione che è impossibile controllare, data la reticenza delle fonti ufficiali — gli arresti sarebbero stati oltre 100. Altre decine sarebbero caduti nelle mani della polizia a Siviglia, in Galizia e nelle isole Canarie. In totalità dunque, i morti e i feriti politici sarebbero 120.

Voci gravissime corrono sulla sorte riservata ai sei baschi. Oltre alle proibizioni di ricevere visite di parenti e avvocati, sono sottoposti a un regime carcerario che prevede il trattamento a profumi maltrattamenti. Si dice che le finestre delle loro celle siano state private del vetro e che la temperatura, a Burgos, scenda sino a dieci gradi sotto zero.

La decisione di potenziare con nuovi arruolamenti (duecento) la polizia e la guardia civile viene molto commentata. E' ovvia l'intenzione di rafforzare l'apparato repressivo. Ma alcuni vi vedono un segno dei timori provocati nelle alte sfere dal sequestro di tre ministri nazionali. Ciò in seguito alla entrata in vigore di una serie di emendamenti alla legge sulla Federazione del Paese.

Annunciate ieri a Praga

Nuove nomine nel governo cecoslovacco

DAL CORRISPONDENTE PRAGA, 3 gennaio

Numerose nuove nomine in seno al governo federale sono state annunciate oggi a Praga contemporaneamente a mutamenti nei governi ceco e slovacco ed alla abolizione di alcuni ministeri nazionali. Ciò in seguito alla entrata in vigore di una serie di emendamenti alla legge sulla Federazione del Paese.

Il presidente della Repubblica Svoboda ha nominato Jindrich Zadornik e Jan Gregor nuovi vice-primi ministri del governo federale. Sono stati altresì nominati quattro nuovi ministri federali: Stefan Sutka al Trasporti, Jaroslav Matyska alla Cultura, Josef Simón alla Energia, Josef Simón alla Metallurgia e al Macchinario. Drahoš Kolder ministro presidente del governo cecoslovacco di controllo popolare.

Al vice primo ministro generale Vachal Hula è stata affidata la responsabilità della Commissione statale di pianificazione, suo vice è stato nominato Karol Martinko mentre Ladislav Štúr è il nuovo ministro federale per la tecnologia e lo sviluppo degli investimenti.

Il dicastero federale della Agricoltura è stato affidato a Bohuslav Vecera, quello delle Poste e Telecomunicazioni a Karel Hoffmann, mentre Ignat Rendeck è il ministro responsabile dell'ufficio federale dei prezzi. Il presidente Svoboda ha anche sollevato Jaroslav Knížka dall'incarico di ministro del governo federale in quanto a questi è stato affidato un altro incarico e ha esonerato su sua richiesta Jan Pauly dalle funzioni di ministro del governo federale.

Mutamenti in seno ai governi nazionali sono stati decisi dal presidium del consiglio ceco e da quello del consiglio slovacco. A Praga in seguito alla proposta di ridurre il numero dei vice-primi ministri, A. Štúr è stato sollevato dall'incarico di ministro mentre Josef Simón è stato sostituito quale ministro dell'industria da Oldřich Svoboda. Josef Štúr è stato sollevato dall'incarico di ministro dei Trasporti e Ruzena Urbanková da quello delle Poste e Telecomunicazioni.

Altri mutamenti riguardano la nomina di Josef Machacka quale presidente del comitato ceco di controllo della produzione del ministero della Pianificazione in una commissione. Questa sarà presieduta da Stanislav Ráž, già responsabile del dicastero ora abolito.

A Bratislava Stefan Sutka è stato sollevato dall'incarico di ministro del governo nazionale ed Herbert Durkovic, vice-primi ministro del governo slovacco, è stato nominato presidente della commissione di pianificazione mentre Alojz Upešalk è il nuovo ministro slovacco della Industria.

Silvano Goruppi

Dirittato a Cuba un aereo americano

MIAMI, 3 gennaio

Un DC-8 della National Airlines con 88 persone a bordo è stato dirittato questa mattina a Cuba. L'apparecchio, partito da Los Angeles, doveva atterrare a Tampa, nella Florida, quando il pilota ha comunicato di essere costretto a dirigersi all'Avana. L'aviogetto ha quindi preso terra nell'aeroporto della capitale cubana.

La riforma agraria

Perù: oltre quattro milioni di ettari ai contadini

LIMA, 3 gennaio
Il governo peruviano ha adottato nuove ed importanti misure per sviluppare le riforme agrarie: saranno espropriati più di tre milioni di ettari e si procederà all'acquisto di più di un milione di capi di bestiame, entro la fine dell'anno prossimo, mentre nello stesso periodo verranno consegnati in propria contadina quattro milioni e trecentomila ettari.

Oltre ai più di tre milioni di ettari espropriati, migliaia di ettari diventeranno di proprietà statale senza necessità di esproprio per inadempimento dei contratti di concessione ed anche queste aree verranno assegnate ai contadini.

Anche per ciò che riguarda il bestiame, la riforma prevede cifre elevate per il biennio 1971-72: si prevede che verranno acquistati, per consegnarli ai contadini, 1.230.000 capi di bestiame; la cifra è superiore a quella raggiunta fra il 1969 e il 1970.

La riforma agraria

Perù: oltre quattro milioni di ettari ai contadini

LIMA, 3 gennaio
Il governo peruviano ha adottato nuove ed importanti misure per sviluppare le riforme agrarie: saranno espropriati più di tre milioni di ettari e si procederà all'acquisto di più di un milione di capi di bestiame, entro la fine dell'anno prossimo, mentre nello stesso periodo verranno consegnati in propria contadina quattro milioni e trecentomila ettari.

Oltre ai più di tre milioni di ettari espropriati, migliaia di ettari diventeranno di proprietà statale senza necessità di esproprio per inadempimento dei contratti di concessione ed anche queste aree verranno assegnate ai contadini.

Anche per ciò che riguarda il bestiame, la riforma prevede cifre elevate per il biennio 1971-72: si prevede che verranno acquistati, per consegnarli ai contadini, 1.230.000 capi di bestiame; la cifra è superiore a quella raggiunta fra il 1969 e il 1970.

Attentati e arresti

Ondata terrorista e repressiva a San Domingo

SAN DOMINGO, 3 gennaio
La crisi politica a San Domingo sta assumendo drammatici aspetti nell'acuitazione del confronto tra il Presidente Balaguer e l'opposizione; continuano infatti la ondata terrorista iniziata nel dicembre scorso. Tre persone sono rimaste uccise.

Dopo l'intervento statunitense nella primavera del '65 contro il piccolo Stato centro-americano — intervento che rovesciò un governo, uscito da un colpo di Stato, ma che si riprometteva di ristabilire le garanzie costituzionali, calpestate in precedenza — quando fu rovesciato con la forza il Presidente costituzionale Juan Bosch — Washington fece eleggere un suo Presidente e scatenò con il aiuto delle forze reazionarie e di organizzazioni fasciste un'ondata repressiva, che dopo alcuni anni, sta ora sviluppandosi di nuovo, in forme terroristiche.

Ai «jet» preferiscono le loro trebbiatrici



LONDRA — Non gradiscono che i campi si trasformino nel terzo aeroporto della capitale. Per questo centinaia di cittadini di Covington, soprattutto agricoltori, hanno dato luogo a una serie di manifestazioni contro tale progetto, costituendo addirittura in un'Airport Resistance Association. L'ultima manifestazione è stata un corteo di trattori e trebbiatrici. (Telefoto AP)

La guerra d'usura ha accentuato la crisi economica

Scioperi e tensione sociale in Israele

Nel primi nove mesi del '70 sono andate perdute 172 mila giornate lavorative - Superati i livelli del '66, quando si presentò il fenomeno dell'emigrazione L'Hisdrut attacca i «profittatori di guerra» e prevede l'inizio di uno scontro con governo e padronato

TEL AVIV, 3 gennaio
L'opinione pubblica israeliana, seppur concentrata sugli sviluppi della crisi con i Paesi arabi, mostra ormai da parecchio tempo crescente attenzione verso la situazione sociale dello Stato. Infatti i dati sugli scioperi, che recentemente sono stati resi noti, mostrano l'esistenza di quello che è stato definito un vero e proprio «malessere», che alcuni considerano causato dalla guerra e che altri ritengono essere stato soltanto rallentato da essa.

Fra i secondi c'è anche una parte dei dirigenti dell'Hisdrut, la potente confederazione generale dei lavoratori, segretario di recente eletto, Ben Aharon, ha dichiarato qualche mese fa che «i prossimi quattro anni saranno contrassegnati da una lotta sociale assai intensa nella società israeliana». Inoltre il richiamo alla crisi economica del '66 che vide aumentare la disoccupazione e l'emigrazione all'estero è sempre più ricorrente, anche se la guerra ha rallentato il processo di crisi senza riuscire però ad eliminarne le cause, le quali anzi si sono ulteriormente aggravate.

Di un certo interesse è oggi vedere l'andamento degli scioperi che non fanno appena conclusi. Hanno ripreso a travagliare la vita del Paese: nel '66 — prima della guerra — ci furono complessivamente 86 mila scioperanti, diminuiti a 25 mila nel '67; nel '68 erano già 42 mila con 73 mila giorni lavorativi persi; nel '69 44 mila con 500, con 102 giorni di lavoro persi; nei soli primi nove mesi del '70 gli scioperanti sono stati 73 mila con 172 mila giorni di sciopero. E tutto lascia supporre che questa tendenza non sarà invertita. Anche considerando le previsioni di Ben Aharon, qual'è la ragione di tanto malessere?

Innanzitutto l'aumento progressivo del costo della vita, dovuto alla scarsità di materie, alla guerra, con un susseguente aumento delle tasse; lo sforzo della guerra, in sostanza, dopo aver agevolato inizialmente con massicci crediti stranieri ed imponenti afflussi monetari da parte delle comunità ebraiche sparse per il mondo, ma in particolare modo da quella statunitense, la traballante economia del Paese con la sua fragilità di base, a lungo andare — e soprattutto per la caratteristica di un conflitto di logoramento — ha accentuato il processo di crisi per il mondo, ma in particolare l'industria bellica — che ha assorbito la massima parte dei fondi confluì nel Paese — ha sottratto risorse agli altri settori, creando nel tempo una vasta categoria che è stata definita dei «profittatori di guerra».

La catastrofe di Glasgow nella testimonianza di uno dei primi soccorritori

«Mi sono girato e ho visto con orrore una catasta di corpi alta tre metri»

Per tutta la notte si è proceduto, all'obitorio, all'identificazione delle 66 salme - Trenta delle vittime avevano meno di 18 anni - Critiche le condizioni di alcuni feriti - «Devi star su se non vuoi morire!» - La dinamica della catastrofe - Ordinata un'inchiesta giudiziaria



GLASGOW — Il trasporto di un ferito dopo il drammatico crollo.

Il regime di terrore instaurato dalla dittatura di Stroessner

Documento dei vescovi del Paraguay contro le persecuzioni e gli arresti

Centinaia di persone sono tenute in carcere - Di molti detenuti si ignora la sorte - Migliaia di esuli - Condizioni disumane nelle prigioni dove gli oppositori sono tratti in carcere per anni senza processo

BUENOS AIRES, 3 gennaio
Il consiglio episcopale del Paraguay ha emesso una dichiarazione di condanna alla situazione di terrore che regna nel Paese nella quale è detto che in Paraguay si violano apertamente i diritti dell'uomo. Centinaia di persone sono tenute in carcere per motivi politici senza istruttoria e senza essere giudicati. Nessuno conosce la sorte di molti detenuti sepolti vivi.

Nella dichiarazione si esprime la preoccupazione in relazione alla situazione creata nel Paraguay. I vescovi condannano l'atmosfera di repressione poliziesca regnante nel Paese. Per salvarsi dalle persecuzioni poliziesche — è detto nel loro documento — centinaia di migliaia di cittadini paraguayani sono stati costretti ad abbandonare la patria. I vescovi hanno rivolto un appello all'opinione pubblica progressista di tutto il mondo perché rafforzi il movimento di solidarietà con i detenuti politici paraguayani.

Ad illustrare la situazione venuta a crearsi nel Paraguay, è stata resa nota oggi la vicenda del militante comunista José Penia, vittima della feroce repressione scatenata dal dittatore Stroessner.

Ora Penia si trova all'estero. Fino a poco tempo fa si trovava nella camera numero uno del commissariato di polizia di Asunción, dove venivano rinchiusi i più pericolosi avversari politici del dittatore Stroessner. Nella camera numero uno i comunisti vengono detenuti senza processo e senza istruttoria per 5-10 anni e a volte anche per un periodo più lungo. Nella camera (sei metri per cinque) vi sono 15 detenuti. La finestra è senza vetri. D'inverno fa freddo e d'estate spesso i detenuti svengono a causa dell'insopportabile caldo. I carcerati non sono lasciati mai portati a passeggio nel

GLASGOW, 3 gennaio
Man mano che si precisano le notizie e che i superstiti rendono le prime testimonianze, la tragedia avvenuta ieri all'uscita numero 13 dello stadio Ibrox di Glasgow, al termine dell'incontro di calcio tra le squadre scozzesi del Celtic e dei Rangers, assume dimensioni sempre più atroci e allucinanti.

All'obitorio di Glasgow continua la triste opera di identificazione delle sessanta persone che hanno perso la vita, soffocate nella tremenda calca in seguito al crollo di una balaustra. Quattordici corpi non hanno ancora un nome, anche perché fra loro vi sono numerosi bambini privi di ogni documento di identità. Questo è forse uno dei dati più spaventosi della sciagura.

Un portavoce della polizia municipale di Glasgow ha infatti dichiarato questa mattina che «oltre trenta delle 66 vittime della catastrofe allo stadio di Ibrox sono giovani di meno di 18 anni». Tra di essi vi sono alcuni bambini che hanno da nove a undici anni.

Scene di disperazione avvengono nell'obitorio allorché giungono i familiari delle vittime per farne l'identificazione. Molte persone, soffermate dal dolore, grido e pianto, non dopo aver riconosciuto il cadavere di un loro caro, spesso del loro figlio. Per facilitare questa triste ma necessaria opera, da ieri sera la polizia aveva lanciato un appello alla radio e alla televisione invitando tutte le persone che avessero in famiglia qualcuno che si era recato allo stadio a presentarsi alla polizia. La polizia aveva fatto appello alla radio e alla televisione invitando tutte le persone che avessero in famiglia qualcuno che si era recato allo stadio a presentarsi alla polizia.

vane scampato: «Più tentativi di muovermi più venivo schiacciato. Non potevo quasi respirare. Ho sentito un mio amico gridare: muoi! L'ho visto cadere e poi più nulla».

Sulla dinamica della sciagura la polizia non ha ancora fornito una versione ufficiale e le autorità scozzesi hanno ordinato una inchiesta giudiziaria. Sembra comunque che la causa sia andata in questo modo. Mentre le migliaia di spettatori già defluivano attraverso l'uscita numero 13, ritenendo ormai finita la partita, una balaustra crollò e le autorità scozzesi hanno ordinato una inchiesta giudiziaria. Sembra comunque che la causa sia andata in questo modo.

Tale situazione può anche avere avuto un peso nel ritorno di Israele al negoziato Jarring ma anche nella prospettiva di una pace ancora lontana la situazione non è rosea. Il governo avrebbe già creato una commissione apposita per studiare il rilancio dell'economia.

D'altra parte se l'ondata nazionalistica di questi anni di guerra non solo non ha attenuato ma ha addirittura accentuato il malessere sociale già latente prima del '67, non si vede ancora quale sia la situazione in prospettiva una situazione che non sia quella della guerra.

IMPORTANTE AZIENDA INDUSTRIALE MILANESE cerca PERSONALE OPERAIO (anche generico)

OFFRE:

- interessante trattamento retributivo
- massima sicurezza di lavoro
- numerose provvidenze sociali

Scrivere a: Casella 188/C S.P.I. - 20100 MILANO